

ATTRAVERSO IL MARE DEL DESIDERIO

DOMENICA

19 AGOSTO 2018 ORE 21.45

Piazzetta sull'acqua
Ponte di Tiberio, Rimini

Liberamente tratto da

“La scarpetta di raso” di Paul Claudel

nella traduzione di

Simonetta Anna Valenti



ATTRAVERSO IL MARE DEL DESIDERIO

Interpreti - **Maurizio Donadoni, Massimo Nicolini,
Benedetta Dimaggio, Paolo Summaria,
Franco Ferrante, Sara Bevilacqua, Michele D'Errico,
Raffaele Braia, Daniela Piccari**

Regia - **Otello Cenci**

Testo - **Giampiero Pizzol, Otello Cenci
e Agnese Bezzera**

Musiche - **Mirna Kassis, Yazan Alsabbagh
e Fabio Mina**

Scene e Costumi - **Luigi Spezzacatene**

Video Scenografie - **Massimo Ottoni**

Audio e luci - **Sound D-Light**

Direttore di palco - **Federico Moschetti**

Evento teatrale prodotto da *Meeting di Rimini*
con il *Patronato della Société Paul Claudel*.

In collaborazione con la *Regione Puglia*
e la *Sagra Musicale Malatestiana*.

Progetto cofinanziato dal *Fondo Europeo
di sviluppo regionale POR FESR*
realizzato grazie al contributo
di Intesa Sanpaolo ed Esselunga

“

Il mio primo incontro con il Meeting è avvenuto all'età di 15 anni: la Compagnia del Teatro dell'Arca di Forlì aveva messo in scena una versione de *L'Annuncio a Maria*, opera del mio bisnonno Paul Claudel. Andai a vederla con la mia famiglia.



Da dx: Violaine Claudel, Michele Quattrone, Agnese Bezzera, Giampiero Pizzol, Otello Cenci

Questo avvenimento mi colpì e mi fece capire fino a che punto Don

Giussani e il Movimento di Comunione e Liberazione avessero a cuore la profondità e la forza del messaggio cristiano che Claudel ha voluto inscrivere in tutte le sue opere.

- Mi sarà dolce quando mi troverò sul letto di morte, pensare che i miei libri non hanno aggiunto nulla alla terribile somma di tenebre, di dubbi, di impurità che affligge l'umanità ma che coloro che li leggono possono trovarvi delle ragioni di credere, di riconciliarsi e di sperare -
(da una lettera a Arthur Fontaine)

In questo anno della celebrazione del centocinquantenario della nascita di Paul Claudel, sono riconoscente ad Agnese, Otello, Giampiero e agli organizzatori del Meeting per questo lavoro di scrittura e di messa in scena, ispirato a *Le soulier du satin*.

Rappresentare in meno di due ore l'essenza di quest'opera dalla lunghezza eccezionale, è una vera sfida teatrale, ma acquista tutto il suo senso rispetto al tema di questa edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli - *Le forze che muovono la storia sono le stesse che rendono l'uomo felice* -.

Infatti già nella prima giornata dell'opera l'autore, per bocca dell'Annunciatore, avverte che - *La scena di questo dramma è il mondo e più precisamente la Spagna* -.

In questo annuncio, non vi è nulla di contraddittorio perché nella pièce non si parla d'altro che di questa articolazione misteriosa e necessaria, tra la storia del mondo e il destino particolare di ciascuno. È solamente in questa prospettiva che si comprende il destino tragico dei personaggi di questa rappresentazione, atemporale ed universale.

”

Violaine Claudel Quattrone

LA SCARPETTA DI RASO

di Paul Claudel

In occasione dei 150 anni dalla nascita del grande poeta francese, prende vita un importante evento teatrale ispirato a una delle più grandi opere di Paul Claudel da lui stesso considerata il suo testamento spirituale e il suo capolavoro drammaturgico.

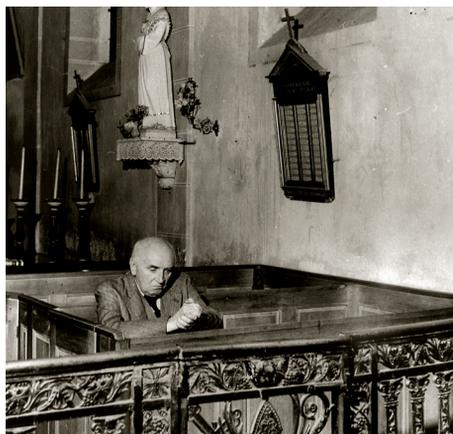
Celebre in tutto il mondo è il *L'Annuncio fatto a Maria*, molto meno nota è *La Scarpina di Raso*, raramente rappresentata per l'impegno scenico che richiede: 73 personaggi per quasi 11 ore di spettacolari avvenimenti che ci portano in Europa, Africa, Asia, America, in un barocco fiabesco e sanguinario, cristiano e barbaro, comico e tragico. Una storia d'amore ma non solo.

Quando due esseri umani si amano c'è sempre il gioco il destino del mondo. Il filo che lega i due protagonisti Donna Prodezza e Don Rodrigo è anche la trama che trascina gli eventi della storia: la conquista delle Americhe, la guerra contro l'impero Ottomano, lo sviluppo dell'Estremo Oriente, i conflitti fra le nazioni e il desiderio di una difficile pace tra i popoli. Si tratta dunque di una grande epopea nella quale il poeta si interroga sul legame tra la felicità del singolo e quella della terra intera, ma anche sul valore della bellezza, sul dialogo tra le culture, sul desiderio che è la forza che muove il cuore dell'uomo anche quando esso tende verso il male.

Il titolo nasce dal gesto emblematico della protagonista che, legata dal matrimonio con Don Pelagio, è attratta dalla passione per Rodrigo e decide di affidare la sua scarpetta alle mani della Vergine dicendo - *Quando cercherò di lanciarmi verso il male che sia con un piede zoppo.*

E quando vorrò superare il limite che tu hai stabilito che sia con un'ala spezzata -

Grande amante dell'opera claudeliana è sempre stato il teologo e amico del poeta Hans Urs Von Balthasar che la considera



Paul Claudel nella Chiesa di Brangues (Isère-Francia)

uno dei più grandi monumenti della cultura occidentale.

Il Seicento creato da Claudel in quest'opera è *l'epoca il cui la terra cresce sotto la chiglia di Cristoforo Colombo che con una linea dritta come una freccia non cerca più l'orizzonte al di sopra di sé, ma davanti a sé. All'improvviso avviene una scoperta terribile e deliziosa: la linea si curva e torna su di sé. Il globo terraqueo è una prigioniera, per sempre.*

L'umanità si riferisce a se stessa non solo dal punto di vista geografico e astronomico, il suo desiderio stesso che puntava verso l'alto, verso gli angeli, si piega e torna su di sé. Se c'è un paradiso, allora è qui, sulla terra che deve trovarsi, su questa terra che forse sarà divorata dal fuoco del suo stesso desiderio e della sua colpa.

Dal fuoco dell'amore e dell'ira di Dio, ma sarà una terra comunque rinata e trasfigurata! -

Dunque un'opera in cui la parola si fa carne, lo sguardo cerca un altro sguardo e i piedi cercano una strada da percorrere.

Claudel attinge a tutta la sua vena poetica e teatrale, alla sua carriera di ambasciatore che lo ha portato a contatto con culture diverse e alla sua personale esperienza che lo ha visto attraversare dolorosamente la sua passione amorosa e ci consegna l'umanità intera nei passi leggeri di una piccola scarpetta di raso.

ATTRAVERSO IL MARE DEL DESIDERIO

Liberamente tratto da
'La scarpetta di Raso' di Paul Claudel

Come affrontare un'opera così complicata, vasta, importante?

Un testo che nella sua versione originale richiede oltre undici ore per essere rappresentato e una compagnia in grado di dar vita a oltre 60 personaggi.

In Francia i testi di Claudel sono considerati come un banco di prova per gli attori più navigati. I suoi lunghi versi impongono un senso e un ritmo caratteristico e difficile da mantenere. Il testo in italiano, nella versione integrale di Simonetta Anna Valenti, ci ha offerto, attraverso l'introduzione e le note, un valido aiuto per comprendere e seguire i fili essenziali che costituiscono il complesso arazzo dell'opera.

Grazie poi, al coinvolgimento di esperti e appassionati 'claudeliani' come Agnese Bezzerà e Lucio Biondi; al lavoro svolto con Michele Quattrone e Violane Claudel presso il Castello di Claudel a Brangues, abbiamo conosciuto meglio l'autore e trovato una porta d'accesso al suo monumento artistico che incute un giustificato timore reverenziale.

L'umanità di Claudel e la sua passione per il teatro sono state le chiavi attraverso cui ci siamo permessi di avvicinare 'La scarpetta di raso' in occasione dei 150 anni della nascita dell'autore. La vita dell'ambasciatore e scrittore è ricca di aneddoti, incontri, passioni, scelte e ripensamenti che meriterebbero un film.

I suoi pensieri e le sue emozioni, riportati nei suoi testi quasi alla stregua di diari personali, ce lo fanno sentire vicino. I suoi dubbi, il suo credo, da noi condivisi o meno, ci interrogano e ci interpellano in quanto uomini.

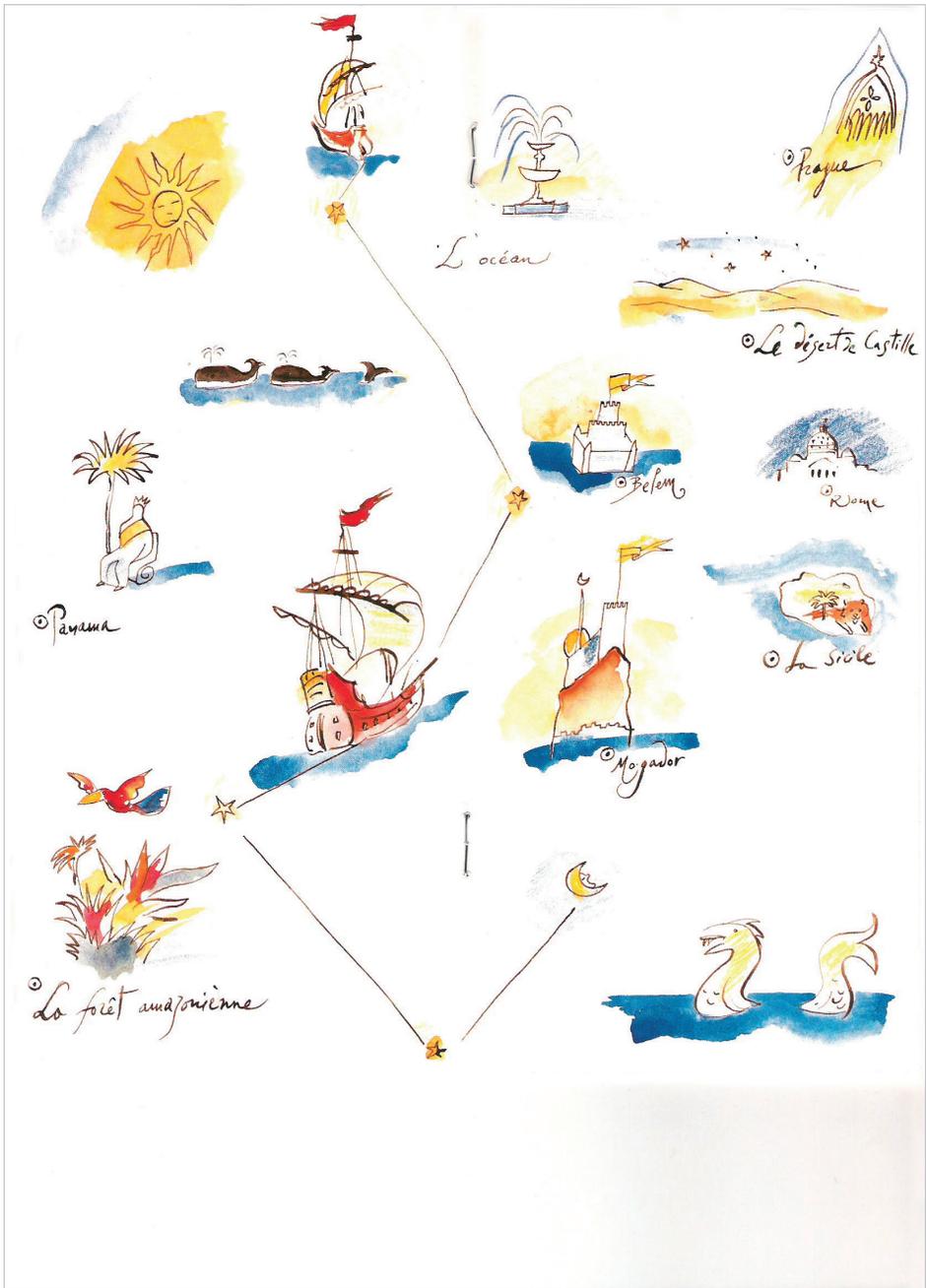
Il gioco divertito poi, del teatro nel teatro, presente nel testo, ci presenta un Paul Claudel solare, amante e fine conoscitore di quest'arte che padroneggia attraverso uno stilema costruito sulle sue esperienze internazionali in Giappone, Europa e America.

'Attraverso il mare del desiderio' è uno spettacolo che si va costruendo sotto gli occhi degli spettatori, attraverso una divertente compagnia di artisti.

I costumi, le battute, i movimenti sono decisi là per là: nel momento di essere rappresentati. La storia è quella di due innamorati, rapiti da un amore impossibile per le leggi di questo mondo, ma 'forse' utile e possibile per il disegno di colui che tutto muove. Il motore della storia sembra essere una innocua preghiera recitata in punto di morte da un Gesuita, fratello di Don Rodrigue, l'innamorato.

L'innamorata, Donna Prouheze, però, non è meno responsabile del corso degli accadimenti chiedendo anch'essa, l'intervento della Grande Madre Celeste.

E, si sa, a forza di chiedere, il rischio è che qualcuno risponda e ci sorprenda...



Avignon 1987, Programme Vitez • Copyright Indivision Paul Claudel

ATTRAVERSO IL MARE DEL DESIDERIO

Di **Giampiero Pizzol, Otello Cenci e Agnese Bezzerà,**

con la preziosa collaborazione di

Lucio Biondi, Michele Quattrone e Violaine Claudel

Tratto da **'La Scarpetta di Raso'** di Paul Claudel

nella traduzione di **Simonetta Anna Valenti**

Maurizio Donadoni:

Annunciatore, Costellazione di Orione

Benedetta Dimaggio:

Donna Prouhèze

Massimo Nicolini:

Gesuita, Don Rodrigue

Paolo Summaria:

Angelo Custode, Capitano e Soldato

Franco Ferrante:

Don Camille

Sara Bevilacqua:

Donna Musique, Don Balthazar,

Costumista e Suora Cenciola

Raffaele Braia:

Re di Spagna, Servo Cinese

e Frate Léon

Michele D'Errico:

Don Pélage, Sindacalista

e Soldato

Daniela Piccari:

Ombra Doppia, Cecchino

Mirna Kassis:

La Luna



Castello di Claudel Brangues. Da sx Giampiero Pizzol, Bertrand Petit Presidente del Théâtre'Ensemble, Otello Cenci e François Claudel nipote del poeta.

PRIMA GIORNATA

SCENA I • GIORNO 1

(La compagnia su alcune barche fa il suo ingresso di fronte al pubblico)

ANNUNCIATORE - Ogni volta che due esseri umani si amano è in gioco il destino del mondo.

Perciò la scena del nostro dramma sarà il mondo intero, o meglio, l'universo tutto, poiché l'amore, è la stoffa con cui è stata cucita quest'opera, in cui l'autore si è concesso di comprimere i paesi e le epoche a suo piacimento.

Il dramma si svolge in Spagna, alla fine del XVI secolo, tempo della conquista delle Indie americane, allorché si compiva la scoperta della terra intera, quando non si pensava che a riunire per Dio la Creazione. È un vasto affresco nel quale si vedono sfilare gli uomini e i fatti personali di quell'epoca.

Il dramma è suddiviso in quattro giornate e all'alba della prima scopriamo i nostri protagonisti, la coppia di amanti: Donna Prouhèze e Don Rodrigue. Prouhèze è una donna, corteggiata, innamorata e sposata.

“Beata lei!” direte voi. Ogni donna vien corteggiata, si innamora e si sposa.

Beh... non a ogni donna succede, qualcuna si innamora dell'uomo sbagliato, per un'altra l'amore non è ricambiato, una è abbandonata, una è ignorata... insomma le cose non sono così semplici, le donne poi non sono così semplici e gli uomini sono fin troppo semplici o semplicemente sposati...

Ma questa è la vita, torniamo alla nostra trama, fatta di tanti fili che il desiderio e la passione degli interpreti intrecciano e ingarbugliano fino a comporre un inaspettato arazzo cosmico. La nostra Donna Prouhèze, è sposata con Don Pélage nobile di Spagna, corteggiata da Don Camille condottiero moresco e innamorata appunto di Don Rodrigue eroe delle Americhe e protagonista con lei della travagliata e poetica storia d'amore che ci accingiamo a rappresentare:

Le Soulier de Satin - La scarpetta di raso.

(La compagnia di attori scende dalle imbarcazioni. A bordo rimane soltanto l'annunciatore e il Gesuita. Colpo di onda, burrasca, vento).

Prima di vedere la nostra Prouhèze e il suo prode innamorato, daremo voce e corpo alle invocazioni che il nostro autore rivolge a Dio per bocca di un frate. Si tratta del fratello di Don Rodrigue che troviamo incatenato all'albero assalita dai pirati, alla deriva in mare aperto.



Fuite de Musique Lucien Coutaud 1943 • Copyright Indivision Paul Claudel

Ora, se affiniamo l'orecchio tra il rumore delle onde e lo sbattere delle vele, possiamo iniziare a distinguere le sue ultime parole...

GESUITA - Signore, Vi ringrazio di avermi appeso così! Oggi non v'è modo di essere più stretto a Voi. Sono appeso alla croce, ma la croce non è appesa più a nulla. Fluttua sul mare. Il mare equidistante da quel mondo antico che ho lasciato e dall'altro nuovo. Mi sono donato a Dio ed ora il giorno del riposo è venuto ed io posso finalmente affidarmi a questi lacci che mi tengono appeso. A dire il vero, soltanto il male esige uno sforzo, poiché esso è contrario alla realtà e ci spinge a staccarci da quelle grandi forze che da ogni parte ci muovono e ci impegnano.

Ed ora ecco l'ultima orazione di questa messa che mescolato già alla morte celebro per mezzo di me stesso: Mio Dio, Vi prego per mio fratello Rodrigue! Lo vedete: dapprima si era incamminato sui miei passi sotto lo stendardo che porta il Vostro Nome, ed ora pensa di girarvi le spalle. Ma, Signore, non è così facile sfuggirvi, e se egli non viene a Voi grazie a ciò che ha di chiaro, che venga a Voi grazie a ciò che ha di oscuro; e se non viene a Voi in virtù di ciò che possiede direttamente, che venga a Voi in virtù di ciò che possiede indirettamente; e se desidera il male, che sia un male tale da non essere compatibile se non col bene, e se desidera il disordine, sia un tale disordine che scuota le muraglie che lo cingono, sbarrandogli la salvezza.

Lo dico a lui e a questa moltitudine insieme a lui che egli oscuramente coinvolge poiché egli è di quelli che non possono salvarsi se non portando a salvezza tutta quella massa che prende forma dietro di loro.

E già Voi gli avete insegnato il desiderio, ma egli non sa ancora cosa sia l'essere desiderato. Insegnategli che non siete il solo a poter essere assente!

Fate di lui un uomo ferito perché una volta in questa vita egli ha contemplato il viso di un angelo! E ciò che cercherà di dire in modo miserabile sulla terra, io sono qui per tradurlo in Cielo.

SCENA II • GIORNO 1

ANNUNCIATORE - Dalla preghiera del Gesuita, inizia a dipanarsi la serie di decisioni e accadimenti che preparano il nostro viaggio che ci porta ora nella bellissima Cadice, in Andalusia, la città più a Sud della terra di Spagna, quasi completamente circondata dall'Oceano Atlantico. Immaginate quindi una giornata di sole, una splendida Villa, con all'interno un giardino fiorito, qualche cinguettio discreto e presso la fresca ombra di una siepe un uomo e una donna: Don Camille insieme a Donna Prouhèze...

DON CAMILLE (*all'annunciatore*) - È già stato detto che sono un cavaliere moresco?

ANNUNCIATORE - Sì certo, il pubblico è informato.

CAMILLE - Sono riconoscente alla Signoria Vostra per avermi permesso di dirle addio.

PROUHÈZE - Tornerete laggiù a Mogador?

CAMILLE - È il lato positivo del Marocco, lontano dal Re di Spagna.

PROUHÈZE - E nessuno, meglio di voi, è pronto ad approfittarne, vero?

CAMILLE - Pensate che io sia un traditore? Molti dicono anche che vi è del sangue Moro nelle mie vene.

PROUHÈZE - Io amo quella razza pericolosa.

CAMILLE - E io non amo la Spagna!

PROUHÈZE - Non vi credo.

CAMILLE - C'è gente che nascendo trova il suo posto bell'e pronto. Gente chiusa e incastrata come un grano di mais in una pannocchia: la religione, la famiglia, la patria...

PROUHÈZE - E voi siete libero da tutto questo?

CAMILLE - Voi siete come mia madre che voleva che le dicessi solo ciò che la rassicurava. E tuttavia chi diavolo mi ha fatto se non lei?

PROUHÈZE - Io non posso rifarvi.

CAMILLE - Chissà. Forse io posso disfarvi.

PROUHÈZE - Sarà difficile.

CAMILLE - Sarà difficile eppure mi prestate ascolto.

PROUHÈZE - So che avete bisogno di me.

CAMILLE - Intendete dire che vi amo?

PROUHÈZE - Ho detto quel che ho detto.

CAMILLE - Ditemi dunque, non è allettante quel che vi offro? Altri alla donna che amano mostrano perle, castelli, fattorie, miniere, regni, una vita tranquilla e onorata, una coppa di vino da bere insieme...

PROUHÈZE - E qual è la cosa tanto preziosa che voi mi offrite.

CAMILLE - Un posto dove non c'è più nulla.

PROUHÈZE - È questo che volete darmi?

CAMILLE - Non è cosa da nulla il nulla che ci libera da tutto!

PROUHÈZE - Ma io amo la vita, Signor Camille. Amo il mondo, amo la Spagna.

Amo questo cielo blu, il buon sole. Amo la sorte che il buon Dio mi ha assegnato.

CAMILLE - Anch'io amo tutto questo. La Spagna è bella. Gran Dio, ma che bella cosa sarebbe se si potesse lasciarla una buona volta e per sempre!

PROUHÈZE - Ma esiste questo luogo dove non v'è assolutamente più nulla?

CAMILLE - Esiste, Prouhèze. Un luogo dove non v'è più nulla, un cuore dove non v'è altra cosa che te.

PROUHÈZE - Se vi amassi, ciò sarebbe facile per me.

CAMILLE - Se non mi amate, amate la mia sventura. Impeditemi di essere solo!

PROUHÈZE - Voi volete essere solo. Qual è l'amico che non abbiate tradito? il legame che non abbiate spezzato?

CAMILLE - Se sono vuoto di tutto, è per meglio attendervi.

PROUHÈZE - Dio solo riempie.

CAMILLE - E chissà, questo Dio, magari voi sareste capace di recarmelo.

PROUHÈZE - Ma io non vi amo.

CAMILLE - Allora sarò infelice e criminale, sì, farò tali cose, Donna Prouhèze, che vi obbligherò a venire a me, voi e questo Dio che conservate così gelosamente per voi, come se fosse venuto solo per i giusti.

PROUHÈZE - Non bestemmiate!

CAMILLE - Siete voi che mi parlate di Dio; io non amo questo argomento.

PROUHÈZE - Don Camille, è dunque così difficile essere semplicemente un gentiluomo? Un fedele cristiano, un fedele servitore di Sua Maestà?

CAMILLE - Tutto questo è troppo ingombrante, e lento, e complicato. Gli altri, gli altri, tutti gli altri eternamente su di noi, io soffoco! Ah! Non poterla mai finire con questa

prigione stretta e con questo mucchio di corpi molli! Tutto ciò ci impedisce di seguire il nostro desiderio!

PROUHÈZE - E cos'è questo desiderio?

CAMILLE - L'avete sentito anche voi! I moscerini non resistono al desiderio della luce quando essa respira nella notte. Così due cuori umani non resistono al richiamo del fuoco capace di consumarli. Il richiamo dell'Africa! Altri esplorano i mari, io esploro il fuoco! Ad alcuni il Re ha dato il vecchio mondo di Spagna ad altri il nuovo mondo delle Americhe. Io invece mi farò un posticino per me solo fra i due mondi. Un posticino in cui io sia più sperduto di una moneta d'oro dimenticata in un cassetto dimenticato. Un posto in cui nessuno possa trovarmi tranne voi.

PROUHÈZE - Io non verrò a cercarvi.

CAMILLE - E là io vi do appuntamento.

SCENA III • GIORNO 1

ANNUNCIATORE - Donna Prouhèze respinge la proposta di Don Camille, che parte per Mogador, Africa, con l'intenzione di far danni tali e tanti da costringerla a correre da lui per fermarlo. Lei invece partirà per raggiungere segretamente il suo amato Don Rodrigue presso la locanda della Tosa...

Ed eccolo lì sopra una duna, con il sole a picco, Don Rodrigue al termine del deserto che porta al mare di Castiglia, insieme al suo fidato servo cinese...

RODRIGUE - Presto io devo salvare un'anima in pena!

CINESE - Salve al salvatore della donna altrui! Ritornate in voi! Che cos'è questa donna che amate? Vista di fuori è una bocca dipinta con un pennello, due occhi belli come bocce di vetro, e un paio di gambe e braccia ben assortite! Ma che saranno tra cent'anni quelle cento libbre di carne femminile alle quali la vostra anima si è aggrappata come un uncino? Un po' di ossa e polvere!

RODRIGUE - Per ora ella sta innanzi a me viva. Quello che mi preoccupa è quel che c'è dietro di me.

CINESE - Che c'è dietro di voi?

RODRIGUE - Il comando del Re, il quale mi ha scelto tra tutti gli uomini per darmi la metà del mondo. Dovrei partire per le Americhe!

CINESE - E dunque partite!

RODRIGUE - Mai senza di lei.

CINESE - Dunque non posso distogliervi dalla vostra follia?

RODRIGUE - Tutti la chiamerebbero follia, ma io ho follemente ragione.

CINESE - Non è ragionevole salvare un'anima perdendola!

RODRIGUE - Vi è una cosa che per il momento io solo posso recarle.

CINESE - E che cos'è questa cosa unica?

RODRIGUE - La gioia, la gioia a cui siamo destinati insieme.

CINESE - Ditemi. Avete visto il colore dei suoi occhi?

RODRIGUE - Ah! L'ammiro così tanto che ho dimenticato di guardarla!

CINESE - Eccellente. Io, quanto a me, ho visto dei gran brutti occhi azzurri.

RODRIGUE - Non sono i suoi occhi, è lei tutta intera che è una stella per me! Un tempo sul mare dei Caraibi, allorché alla prima ora del mattino uscivo per montare

il turno di veglia, ho visto una stella tutta sola sul diadema del cielo trasparente, Ah!
Era lo stesso sussulto del cuore per un secondo, la stessa gioia immensa e folle!
Nessun uomo può vivere senza meraviglia. Vi è in noi un'anima che ne ha abbastanza di noi stessi! Vi è un cuore che chiede di essere saziato!

CINESE - Un banchetto per tutti i sensi!

RODRIGUE - I sensi! Io li paragono agli sciacalli che seguono l'armata per spogliare i morti e approfittare della città conquistata. Ah! Se sapessi le parole che mi dice mentre dormo! Quelle parole che non sa di dirmi e che devo soltanto chiudere gli occhi per ascoltare.

CINESE - Parole che vi chiudono gli occhi e che a me chiudono la bocca.

RODRIGUE - Parole che sono il veleno della Morte, quelle stesse parole che fermano il cuore e impediscono al tempo di esistere! Laggiù, sotto le foglie, le stelle illuminano una donna che piange di gioia mentre le bacio la spalla nuda.

CINESE - Che c'entra la spalla, Signor salvatore di anime?

RODRIGUE - Ho detto che era la sua anima soltanto che amavo? No, è lei tutta intera. Ed io so che la sua anima è immortale, ma il corpo non lo è di meno. E di entrambi è composta la pianta che è chiamata a fiorire in un altro giardino.

CINESE - Una spalla che fa parte di un'anima e tutto questo che è un fiore. Oh, la mia testa, la mia testa!

RODRIGUE - Ah! Se sapessi come l'amo e come la desidero!

CINESE - Ora vi capisco e non parlate più in cinese.

RODRIGUE - So che l'unione del mio essere con il suo è impossibile in questa vita e non ne voglio alcun'altra.

CINESE - E allora perché andiamo a questa locanda?

RODRIGUE - Ho ricevuto da lei una lettera.

CINESE - Oh finalmente qualcosa di chiaro!

RODRIGUE - Per averla dovremo combattere!!!

CINESE - Ahi!

SCENA IV • GIORNO 1

(In scena un corteo di persone in partenza. Prouhèze seduta su una portantina, accompagnata da Balthazar si fermerà presso la statua della Madonna a cui lascerà la sua scarpetta. Il corteo canta una canzone popolare spagnola).

ANNUNCIATORE - Grazie al prodigio della finzione scenica e alla magia del teatro sorvoliamo la distanza che separa i due amanti e giungiamo nuovamente da Donna Prouhèze in procinto di partire con una carovana di servi, è accompagnata da un certo Don Qualcosa sua guardia del corpo...

BALTHAZAR - Don Balthazar! *(Rivolgendosi indispettito all'annunciatore)*

ANNUNCIATORE - Il nome non importa, tanto muore subito.

BALTHAZAR - Come sarebbe? Io non voglio morire subito!

ANNUNCIATORE - Così ha deciso l'autore!

BALTHAZAR - Posso almeno sapere come?

ANNUNCIATORE - Un colpo di fucile: Pam! E voi cadete faccia in giù su una tavola imbandita!

BALTHAZAR - Stramazzo tra frutta e verdura!?

ANNUNCIATORE - Preferireste un dessert?

BALTHAZAR - No grazie, è che non mi sembra dignitoso, nel copione morirei cantando.

ANNUNCIATORE - Potremmo tagliare il colpo di fucile e farvi semplicemente sparire dalla scena.

BALTHAZAR - Ve ne sarei grato, se possibile.

ANNUNCIATORE - Qua tutto è possibile! Ma ora andate a fare la guardia del corpo.

BALTHAZAR - A guardia del corpo e dell'anima

ANNUNCIATORE - Limitatevi a difenderne la salute fisica, per l'anima è già incaricato l'angelo custode! Via, in scena!

BALTHAZAR - Signora, è piaciuto al vostro sposo affidarmi il comando della Signoria Vostra, ma piuttosto che essere al servizio di una donna, preferirei di gran lunga comandare una truppa sbandata di mercenari senza pane e guidarli verso un orizzonte di forche!

PROUHÈZE - Grazie tante!

BALTHAZAR - Ma comunque ho giurato a vostro marito che nessuno vi strapperà dalle mie mani!

PROUHÈZE - Dunque farei meglio a non dirvi che ho spedito quella lettera.

BALTHAZAR - Una lettera a chi?

PROUHÈZE - A Don Rodrigue, perché venga a trovarmi in una certa locanda.

BALTHAZAR - Avete fatto questa follia? Non provate alcuna vergogna per la vostra condotta? E nessun timore di Don Pélage? Che farebbe se venisse a saperlo?

PROUHÈZE - Mi ucciderebbe, non c'è dubbio, senza fretta come fa ogni cosa e dopo essersi preso il tempo di riflettere.

BALTHAZAR - Non parlate così. E in ogni caso ucciderebbe prima me!

PROUHÈZE - Giuro che non voglio assolutamente commettere il male, ecco perché vi ho detto tutto. Ma ora che sapete, siete voi il responsabile e l'incaricato di difendermi.

BALTHAZAR - Dovete aiutarmi, Prouhèze.

PROUHÈZE - Ah! sarebbe troppo facile! Non cerco un'occasione, attendo che essa venga a trovare me. E vi ho lealmente avvertito, la guerra è aperta. Siete voi il mio difensore. Tutto quello che potrò fare per sfuggirvi e raggiungere Rodrigue, vi avviso che lo farò.

BALTHAZAR - Non amate vostro marito?

PROUHÈZE - Lo amo!

BALTHAZAR - E dunque cosa vi attira verso quel cavaliere?

PROUHÈZE - La sua voce.

BALTHAZAR - La sua voce?! Non lo avete visto che pochi giorni.

PROUHÈZE - La sua voce! Non cesso di sentirla.

BALTHAZAR - E che cosa vi dice questa dannata voce?

PROUHÈZE - Mi chiama. La mia anima gli appartiene!

BALTHAZAR - L'anima e anche il corpo?

PROUHÈZE - Ah! Il corpo è una spoglia che si getta ai piedi di colui che si ama!

BALTHAZAR - Glielo daresti dunque se fosse in vostro potere farlo?

PROUHÈZE - Tutto intero se potessi! E già sto progettando nella mia testa mille astuzie per sfuggirvi.

BALTHAZAR - Come ha potuto sposarvi vostro marito, lui già vecchio, e voi così giovane?

PROUHÈZE - Fu un accordo fra lui e mio padre...

BALTHAZAR - Ma non potete dubitare dell'affetto di vostro marito!

PROUHÈZE - Se mi avesse amato, io non ero sorda per potermelo sentir dire. Sì, anche se me l'avesse sussurrato appena, con una sola parola, avrei avuto l'orecchio abbastanza fine per comprenderlo. Ma niente. Don Balthazar, vorreste farmi una cortesia?

BALTHAZAR - Certo!

(Donna Prouhèze chiede a Don Balthazar di aiutarla a scendere dalla portantina e raggiungere la statua della Madonna. Togliendosi la scarpetta di raso, la depone tra le mani della Vergine)

PROUHÈZE - Vergine. Signora e madre, protettrice di quell'uomo il cui cuore vi è possibile penetrare più di me, poiché quel legame tra lui e me non è stato creato per causa mia, ma per l'intervento della vostra volontà, impedito che io manchi a quel nome che mi avete dato da portare. Non comprendo quell'uomo che voi avete scelto per me, ma comprendo voi, che siete sua madre come la mia. Allora, mentre sono ancora in tempo, tenendo il mio cuore in una mano e la mia scarpetta nell'altra, mi rimetto a voi! Vergine Madre, vi dono la mia scarpetta! Conservate nella vostra mano il mio sventurato piede! Vi avviso che tra poco non vi vedrò più e che metterò tutto in opera contro di voi!

Ma quando cercherò di precipitarmi verso il male, che sia con un piede zoppo! La barriera che avete posto, allorché vorrò superarla, che sia con un'ala spezzata! Ho finito quello che potevo fare, e voi, custodite la mia povera scarpetta, conservatela sul vostro cuore, o grande Mamma terribile!

(L'Angelo Custode, entra in scena facendo un passo nel fascio di luce)

ANGELO - Chi dice che gli Angeli non possono piangere? Non sono forse una creatura come lei? E le creature di Dio non sono forse unite da un qualche legame?

La sofferenza è forse estranea a quell'amore e a quella giustizia di cui siamo i ministri? A che servirebbe essere un Angelo Custode se non la comprendessimo?

Colui che pienamente vede il bene, questi soltanto pienamente comprende ciò che è il male.

PROUHÈZE - Sono sola. *(Non lo vede e non si rivolge all'angelo)*

ANGELO - Dice che è sola!

PROUHÈZE - Se non posso vivere con lui almeno posso morire con lui.

ANGELO - Sentite con quale orribile facilità parla di deporre quell'anima che non le appartiene e che è costata tanta sofferenza a Colui che l'ha creata e riscattata.

PROUHÈZE - Rodrigue, sono tua!

ANGELO - Sei sua? Donandogli il tuo corpo gli donerai la gioia?

PROUHÈZE - So di essere un tesoro per lui.

ANGELO - Nessuno le toglierà quest'idea dalla sua stupida testolina.

PROUHÈZE - Nulla più mi trattiene, Rodrigue, vengo da te!

ANGELO - Ed io, ti accompagno..

ANNUNCIATORE - Così termina la prima intensa e faticosa giornata di questo dramma...

RE - Oooh! Come sarebbe? Io sono il Re e entro nella prima giornata!

ANNUNCIATORE - Non c'è necessità di voi Maestà.

RE - È mezz'ora che aspetto di sotto! Venti volte la sarta è venuta e sempre per altri e io là a galoppare sulla mia sedia davanti allo specchio.

CORTE - È vero!

RE - Poi la mia ora è giunta e il direttore di scena ha detto «Forza tocca a voi! Il Re di Spagna è un protagonista!».

CORTE - E anche la sua Corte!

ANNUNCIATORE - Veramente i protagonisti sono Donna Prouhèze e Don Rodrigue.

RE - Amore, sempre amore, ma il dramma parla anche di politica, c'è in gioco la storia, il destino del mondo Nuovo quello che chiamano America e che io ho affidato a Rodrigue perché porti pace e ordine.

CORTE - Giusto!

RE - La pace è un valore che sta a cuore all'autore quanto l'amore.

La pace...

(Colpo di fucile, il Re si getta a terra) Attentato!!!!

CORTE - Un attentato al Re!

RE - Ecco quello che succede a chi difende i valori...

ANNUNCIATORE - Il colpo di fucile è stato tagliato!

CECCHINO - Non mi hanno avvisato!

ANNUNCIATORE - E in ogni caso il bersaglio non era il Re!

CORTE - E chi era?

ANNUNCIATORE - Don Balthazar che muore!

CECCHINO - Nel mio testo ho un altro colpo. Cosa faccio?

ANNUNCIATORE - No! Abbiamo tagliato anche quello!

Diciamo qui per dovere di informazione che l'altro colpo ferisce Don Rodrigue.

RE - Don Rodrigue non può morire, deve aprire il canale di Panama e portare la civiltà e la fede nel Nuovo mondo! Deve...

(Secondo colpo di fucile)

CECCHINO - Mi spiace, ma il copione parla chiaro, due colpi di fucile.

Chi lo sente altrimenti l'autore...

ANNUNCIATORE - Fuori!!

UNA PERSONA DAL PUBBLICO - Ma il Re è morto?

ANNUNCIATORE - No.

CORTE - Viva Rodrigue! Evviva il Re!

ANNUNCIATORE - In questo scompiglio, mentre la prima giornata volge al termine, mentre il sole fa capolino sul mare, qualcun altro inizia il suo viaggio: è donna Musique, un'anima innamorata e felice che come la musica vola libera sulle ali del desiderio. Sogna di incontrare il principe azzurro e per questo ha coraggiosamente accettato di prendere il largo con due sconosciuti con la promessa di incontrare il Re di Napoli, un'altra storia d'amore che seguirà come in uno specchio, quella dei nostri protagonisti...

DONNA MUSICA -

So che qualcuno aldilà del mare
attende proprio me e sta ad aspettare.

Non so chi è, ma quello che io so
è che dovunque sia io lo troverò.
Io sono già con lui senza saperlo
e lo conosco già senza vederlo.

Voglio essere per lui rara e quotidiana come il sole,
come l'acqua che per la bocca assetata non è mai la stessa.
Voglio colmarlo di me e lasciarlo senza di me
per farmi trovare da lui non con gli occhi o con le mani,
ma con il senso dell'udito che si apre al canto.

Starò sempre vicina a lui e sarò io
nel silenzio del giorno il mormorio
dell'acqua trasparente alla fontana,
sarò il vento di mare e l'allegria
del porto a mezzogiorno, sulla via
dei campi sarò per lui il colore
del grano in cui si specchia il sole,
sarò il sudore felice del raccolto,
sarò gioia infantile sul suo volto,
io la giustizia del suo cuore, io
la musica che ci ricorda Dio.

SECONDA GIORNATA

(Una donna si avvicina all'annunciatore e li vediamo discutere)

ANNUNCIATORE - Sì, signora... niente di grave, può ovviamente raggiungerlo nella sua stanza. Sì, guarirà, altrimenti il dramma sarebbe già finito.

(Verso il pubblico) Era Donna Honoria, madre di Rodrigue preoccupata della salute di suo figlio. Don Rodrigue infatti è stato ferito presso la Locanda in un parapiglia generale e trasportato presso il suo castello. Donna Prouhèze lo ha raggiunto qualche giorno fa, qualche ora fa, qualche minuto fa, insomma quando volete voi, poiché sapete che a teatro manipoliamo il tempo come una fisarmonica, a nostro piacere, le ore durano minuti e i giorni sono fatti sparire. Prouhèze è riuscita a vedere il suo amante? Niente affatto. Rodrigue è con sua madre che si prende cura di lui. Ma ecco che a questo punto giunge nientemeno che Don Pélage che come ricorderete è il marito di Prouhèze.

SCENA I • GIORNO 2

(Pélage arriva a palazzo, rivolgendosi all'annunciatore, chiede di incontrare Prouhèze)

PÉLAGE - Non voglio farle del male, ma non sono fiori e frutti che ella attende da me, è un fardello. Credetemi, il miglior amico del colpevole, non è nessuno dei suoi consolatori. È solo il Giudice che ha il potere di liberarlo. Non è con miele e carezze che si guarisce un'anima ferita... Portatemi da lei.

PROUHÈZE - Vi aspettavo. Vedete?! Il luogo in cui mi trovo Vi dice che non sono più vostra.

PÉLAGE - Voi mi appartenete fino a che sarete in grado di rendermi un favore.

PROUHÈZE - Un favore? Proprio ora, quando vedo morire sotto i miei occhi il mio amato!

PÉLAGE - Potreste impedirgli di morire?

PROUHÈZE - La mia anima, se egli la possedesse, so che gli impedirebbe di morire.

PÉLAGE - La vostra anima, affinché egli la possieda, bisognerebbe che voi foste in grado di donargliela.

PROUHÈZE - Se dono me stessa, non può essere in altro modo che tutta intera!

PÉLAGE - Non intera. Non potete dare a un altro ciò che avete consegnato una volta per tutte a Dio, dal quale io, ho ricevuto mandato per ciò che riguarda la vostra persona.

PROUHÈZE - Dio, Dio... non intera... *(piangendo)*

PÉLAGE - Ciò che gli consegnerete, non è più voi stessa. Non è più la creatura di Dio.

Al posto della salvezza potrete dargli solo il piacere. Non gli basterete. Non potete offrirgli che cose limitate.

PROUHÈZE - Ma il desiderio che ho di lui non lo è.

PÉLAGE - È il desiderio dei dannati.

PROUHÈZE - *(piange)* Meglio fare del male che essere inutile! Un simile desiderio mi è stato dato solo per il male? Una cosa così potente come può essere cattiva? Io sono stata fatta unicamente per la sua perdita?

PÉLAGE - No, Prouhèze. Potete ancora fargli del bene, facendo del bene.

PROUHÈZE - Quale bene?

PÉLAGE - Vi è un dovere degno della vostra anima, c'è un castello che il Re vi chiede di custodire fino alla morte.

PROUHÈZE - Morire, dite, Signore?

PÉLAGE - Sapevo che con questa parola avrei trovato l'orecchio del vostro cuore. Ma vivere sarà più duro.

PROUHÈZE - È a me che il Re dà questo castello?

PÉLAGE - Sono io che ve lo do in suo nome. È Mogador in Africa.

PROUHÈZE - Quel luogo che Don Camille ha conquistato e che attualmente tiene?

PÉLAGE - Sì, non mi fido di quell'ufficiale. Dovrete prendere il suo posto e tenerlo a bada.

PROUHÈZE - Voi non verrete con me?

PÉLAGE - Non posso. Devo sorvegliare le zone del Nord.

PROUHÈZE - Che cosa mi darete per aiutarmi in questo compito?

PÉLAGE - Non un uomo, né un soldo.

PROUHÈZE - ...Ma voi sapete quel che mi ha detto Don Camille la vigilia della sua partenza?

PÉLAGE - Posso immaginarlo.

PROUHÈZE - E avete tanta fiducia in me?

PÉLAGE - Sì.

PROUHÈZE - Sono una donna. Mi state chiedendo di custodire me stessa e quel luogo sperduto tra il mare e la sabbia al fianco di un traditore.

PÉLAGE - Non ho nessun altro da mandare.

PROUHÈZE - Non posso accettare questo compito.

PÉLAGE - So che lo avete già accettato. Andate, indossate un altro abito!

COSTUMISTA - Come sarebbe un altro abito?? Io ho preparato un solo vestito per Prouhèze...

ANNUNCIATORE - Improvvisate, adattate un costume che già avete, si tratta di una cosa semplice adatta al clima del Marocco...

COSTUMISTA - Semplice, ecco per loro è sempre tutto semplice, tanto poi sono io che devo pensarci, così all'ultimo minuto. I miracoli!! Credono che io faccia i miracoli...
(uscendo di scena)

ANNUNCIATORE - I miracoli... fatti eccezionali che destano la nostra meraviglia, come udire parlare la Costellazione di Orione, detta anche San Giacomo, che dall'alto del cielo veglia giorno dopo giorno, su di noi e sui destini dei nostri protagonisti...

SCENA II • GIORNO 2

SAN GIACOMO

(Si ode una voce mentre sull'acqua si riflettono luci simili a stelle)

Nel ventre notturno delle grandi Acque ove si riflettono le stelle sento urtare l'Africa e l'America allo stesso tempo e vedo le scie di due anime che si sfuggono e si inseguono: una delle navi fila verso il Marocco e l'altra combatte contro correnti sconosciute riuscendo appena a mantener la rotta. Un uomo e una donna mi guardano e piangono.

I felici e i soddisfatti non mi guardano.

È il dolore che crea nel mondo quel grande vuoto per cui sono piantate le mie costellazioni. Quando la terra serve solo a separarvi, troverete nel cielo le vostre radici. Quassù i vostri moti si uniscono al mio che è perenne.

SCENA III • GIORNO 2

(Entra il Re con la Corte)

RE - E ora a grande richiesta entra in scena il Re!

CORTE - Con tutta la sua corte!

ANNUNCIATORE - Non possiamo rappresentare tutte le scene!

RE - Ma il Re è importante!

CORTE - Viva il Re!

RE - Vede? Non è solo entusiasmo. La gente sa che il potere garantisce il bene del Paese... Non potete raccontare soltanto l'aspetto intimo delle vicende.

Qui si fa la storia! È una questione importante, magari meno romantica, ma ci vuole anche un poco di responsabilità sociale. Invito tutti i qui presenti a superare il mero interesse personale!

ANNUNCIATORE - Va bene. Va bene, facciamo in fretta. Cosa dice il Re?

RE - La scena si svolge al Palazzo dell'Escorial, è necessaria la marcia reale, un trono finemente decorato e possibilmente un abito da pomeriggio per il sovrano...

ANNUNCIATORE - Parlate e fate in fretta!

(Il Re si rivolge al pubblico)

RE - Inviata da me, Donna Prouhèze è giunta al castello di Mogador.

ANNUNCIATORE - Questo lo sappiamo!!

RE - Bene allora siete pronti a scoprire il resto...

RE - Ci ho ripensato. Non posso lasciare una donna alla testa di una banda di briganti in quel castello tra il tradimento e i mori.

CORTE - Inviare truppe e denaro.

RE - Non ho truppe e denaro per l'Africa. Voglio dar ordine a Donna Prouhèze di tornare. E voglio che Don Rodrigue, che ora si è ristabilito, le porti questo mio ordine prima di partire per le Americhe.

ANNUNCIATORE - Perché proprio lui?

RE - Ah ottima domanda ...

(Dopo un primo momento di stupore, cerca nei fogli del copione la risposta)

RE - Voglio che riveda ancora una volta in questa vita, il volto della donna che ama, che la guardi a sazietà e porti via con sé la sua immagine. E poi non la riveda mai più!

Voglio rimpinzare il suo cuore con tanto combustibile che ne abbia per tutta la vita.

Per reggere il Nuovo Mondo delle Americhe, un mondo che bolle in mezzo al caos, ho bisogno di uno spirito infiammato da un tal fuoco che consumi tutto come paglia.

Un cuore indomabile e uno spirito divoratore che non si fermi e ...

(Si sente un colpo di cannone. Il Re si getta a terra!)

CORTE - Attentato al Re!

RE - Vogliono mettere a tacere la voce della Spagna!

ANNUNCIATORE - Chi ha sparato?

CECCHINO - Sempre io! Non è qui il colpo di cannone?

(Don Camille e Donna Prouhèze sono in scena dentro una barca, mentre Re e Corte velocemente escono di scena. Donna Prouhèze ha la costumista a seguito che le aggiusta il vestito)

PROUHÈZE - Avevo detto di non sparare!!

CECCHINO - A me nessuno aveva detto niente!

PROUHÈZE - Ma non a voi!

CECCHINO - Eh ma se parlate di spari, colpi, effetti è con me che dovete parlare, altrimenti facciamo confusione.

PROUHÈZE - È la mia parte!

CECCHINO - Questa è bella, sono anni che mi occupo di questo settore e...

ANNUNCIATORE - Sta recitando, questa è già la parte di Donna Prouhèze che rimprovera Don Camille per aver sparato all'imbarcazione di Don Rodrigue inviato a Mogador per portare la lettera del Re!

RE - Ah!

PROUHÈZE - Avevo fatto segno di non aprire il fuoco contro la nave di Don Rodrigue! Per volere del Re non v'è qui dentro capitano e governatore diverso da me.

CAMILLE - Mi stuzzica sentirvi parlare così, Signor Governatore. Quando penso che siete nelle mie mani!

PROUHÈZE - Mi ci sono messa io. Don Pélage e il Re hanno dimostrato che per tenere a freno Don Camille basta la mano di una donna.

CAMILLE - Ma io quando vorrò richiuderò il mio pugno.

PROUHÈZE - Non prima che lo voglia io.

CAMILLE - Posso imbarcarvi.

PROUHÈZE - E mostrare che avete paura di me? Mettervi contro il Re? Lasciarmi a Rodrigue che mi aspetta sul mare?

CAMILLE - Vi posso fare arrestare. Qui a Mogador siete in mio potere.

PROUHÈZE - Vi sbagliate, Don Camille, siete voi nel mio.

SCENA IV • GIORNO 2

(Entra in scena Rodrigue insieme a un Capitano in una barca con albero mozzato e fumante)

RODRIGUE - Meglio condurre nella sabbia un carro di vacche senza ferri e spingere una mandria di asini su una frana di montagna che essere il passeggero di questa tinozza di merda e avere bisogno, per avanzare della lunghezza della propria ombra, della co-spirazione dei quattro punti cardinali!

CAPITANO - Monsignore, si vede che non siete marinaio, per noi altri il piacere, non è filare stupidamente con il vento in poppa. È lottare a chi è più furbo contro i soffi avversi, per mezzo di questa vela, fino a che finalmente non ci conducono loro malgrado dove vogliamo. Per questo si dice del nostro padre Ulisse che era il più furbo tra i mortali.

RODRIGUE - Voi chiamate furbo tutto questo virare per intascare di tanto in tanto una specie di molle scoreggia che ci fa avanzare di un quarto di miglio! E ogni notte, babordo, tribordo...!

CAPITANO - Di questo ringraziate Don Camille che con una bordata ci ha privati della vela maestra.

RODRIGUE - Eppure è a quel degno signore che devo la vita.

CAPITANO - Come dite?

RODRIGUE - Ero a letto ferito e le preghiere di mia madre non sarebbero bastate a ricondirmi in vita. Già stavo toccando la riva oscura. D'un tratto il nome di Don Camille

mi ha attraversato come una spada e mi ha reso insieme la sofferenza e la vita.

CAPITANO - Vi comprendo! Il nome del proprio rivale, vale più di uno spino alla pianta dei piedi! Quasi la stessa cosa mi è accaduta dieci anni fa a Valencia con un mercante di carne salata che mi voleva rubare una certa Dolores.

RODRIGUE - È così, amico, mi hai capito perfettamente; raccontami la tua storia con il mercante di maiale salato. Mi fa bene chiacchierare...

CAPITANO - Dunque quel porco di di...

(Rumore di grande onda, di gabbiani, di mare)

ANNUNCIATORE - Purtroppo il tempo a nostra disposizione, il frangere delle onde, e lo stridere dei gabbiani non ci consentono di seguire la storia del mercante di maiale salato. Planiamo nuovamente sui due, nel momento in cui Rodrigue svela il motivo del viaggio e straparla in un eccesso di gelosia...

RODRIGUE - Ho un ordine del Re che ingiunge a Donna Prouhèze di ritornare. Sì, la riporterò indietro con me su questa nave. Dopodiché ho promesso di partire per sempre. Ma sarò solo con lei su questa nave. Si è data a quel Camille, perché non dovrebbe darsi a me! Non mi importa della sua anima! Quello di cui ho bisogno è il suo corpo, la scellerata complicità del suo corpo! Gioirne e sbarazzarmene!

Dopodiché respingerla. Lei si trascinerà ai miei piedi ed io la schiaccerò sotto i miei stivali. Se penso a quell'infame marito che l'ha consegnata così a quel Camille!

CAPITANO - Nessuno meglio di lei avrebbe potuto tenere testa a quel mezzosangue.

RODRIGUE - Quel Pélage è un gran politico. Sua moglie lo difende da Don Camille e Don Camille la difende da me. Ma io ho sventato i suoi piani.

CAPITANO - Per conto mio dovrete lasciare questo vecchio mondo che non vuole saperne di voi. C'è un Nuovo Mondo che vi attende!

RODRIGUE - No, no, non la lascerò affatto così, tutto si spiegherà. Basterà che la veda un minuto, non posso credere che ami quel figlio di un cane! Ah! So di essere io quello che ama e che fugge! Che io possa parlarle e so che tutto sarà chiarito in un secondo e che non vi sarà bisogno di spiegazione!

CAPITANO - La vedrete presto. Le correnti ci hanno aiutato. Gettate l'ancora! Stiamo per sbarcare a Mogador.

SCENA V • GIORNO 2

RODRIGUE - Don Camille, sono felice di avervi trovato infine. Vi credevo nascosto in fondo a qualche antro.

CAMILLE - Ho creduto discreto non mostrarmi da principio e lasciarvi libero accesso a questi luoghi vuoti e silenziosi. Cosa guardate?

RODRIGUE - Guardo la mia ombra sul muro.

CAMILLE - *(mescolando la sua ombra a quella di Don Rodrigue)* Permettetemi di aggiungere la mia alla vostra. Ora formiamo uno strano personaggio pieno di braccia e teste.

RODRIGUE - Voi siete abituato alle mescolanze. Ma la mia ombra, aggiunta a quella di un cane moro, la rende soltanto più scura!

CAMILLE - Quando la vostra sarà passata a un'altra riva, quella del Moro abiterà ancora questo castello, e ne coprirà e scoprirà un'altra femminile!

RODRIGUE - Mi domando perché io non vi riduca completamente a un'ombra.

CAMILLE - Fatelo. Dovete soltanto uccidermi. Tuttavia vi chiederò prima di tutto di aprire questo plico che la Signora mi ha incaricato di consegnarvi.

RODRIGUE - È lei che ve lo ha consegnato per me?

CAMILLE - Lei medesima, a me medesimo, per voi medesimo.

RODRIGUE - Ma questo plico è lo stesso che io avevo incarico di farle pervenire.

CAMILLE - Mi sembra che sul retro vi sia scritto qualcosa.

RODRIGUE - «Io Resto. Partite.» «Resto. Partite.»

CAMILLE - È chiaro. Lei resta e voi partite.

RODRIGUE - Vogliate dire a Donna Prouhèze che desidero vederla.

CAMILLE - Per darmi degli ordini in questo modo bisogna che mi crediate più nero di pelle di quanto non lo sia. Ma la vostra voce può raggiungere le orecchie di Donna Prouhèze. Credo che ci ascolti.

RODRIGUE - Prouhèze, mi sentite? Prouhèze, Prouhèze, mi sentite?

CAMILLE - Forse non c'è. Impossibile saperlo. Strana missione la vostra! Voi l'amate, e tutto quello che avete da offrirle è questa lettera che le propone di ritornare dal marito! Com'è allettante!

Mi aspettavo una flotta impennacchiata che fulmina la nostra piccola Mogador.

E Don Camille ucciso, mentre voi, con una piuma rossa sul cappello alla testa di cinquanta pupazzi con una picca in pugno portate via la Signora palpitante.

Invece voi volete che lei decida con la sua graziosa testolina. Mah...

Non v'è nulla che una donna detesti quanto decidere da sola qualcosa.

«Andiamo, Signora, ditemi se è proprio vero che mi amate, e poi ritornate dal Signore vostro marito per amor mio!». Ma se voi l'amate, perché non la prendete?

Ella non vi ama e vedo che ne siete alquanto stupito; ma Voi l'amate? Oh troppo comodo... Volete soddisfare al tempo stesso la vostra anima, la vostra carne, il vostro amore e la vostra ambizione, poiché c'è pur sempre quell'America in fondo a voi; più antica di quel viso di donna che vi tormenta e al quale sarebbe un così gran peccato rinunciare. Come vi capisco! Volevate subdolamente mettervi in un tale stato di tentazione che non vi sarebbe quasi più stata colpa nel cedervi! Che c'è di più virtuoso se non obbedire al Re? Restituire una dama al suo sposo e rapirla a un avventuriero?

L'amore, l'onore, la vanità, l'interesse, l'ambizione, la gelosia, la dissolutezza, il Re, il marito, Pietro, Paolo, Giacomo, e il diavolo. Tutti avrebbero avuto la loro parte, tutto sarebbe stato soddisfatto in un colpo solo.

RODRIGUE - Tutte queste cose era giusto e salutare che le sentissi.

CAMILLE - Ho detto la verità?

RODRIGUE - Non vi manca che l'essenziale.

CAMILLE - Siamo in ascolto. Mi pare di aver visto muoversi quella tenda!

RODRIGUE - Dovunque sia, so che ella può udire le parole che le dico. Lei è presente alla mia anima che le parla.

CAMILLE - Sono sicuro che la voce della Signoria Vostra prenderà a prestito accenti irresistibili.

RODRIGUE - Per un santo lo spirito parla. Per un uomo della specie che stavate descrivendo, il desiderio parla.

CAMILLE - Non vi è altro mezzo per conquistare la salvezza all'altro mondo e le donne in questo!

RODRIGUE - La scelta è fatta e io non chiedo di meglio che di lasciarvi le donne.

CAMILLE - Dunque che fate ancora qui?

RODRIGUE - Non dipende da un uomo sano che la peste o la lebbra si attacchi a lui.

CAMILLE - Sono questi amabili accidenti che paragonate alla nostra Prouhèze?

RODRIGUE - La mia anima è ferita!

CAMILLE - Cerchiamo di guarirla.

RODRIGUE - Ma prima attendevo da lei quella cosa che lei sola può darmi.

CAMILLE - Quale cosa?

RODRIGUE - Come potrò conoscerla se non ricevendola?

CAMILLE - Perché non dire che quella cosa misteriosa è tutt'uno col suo corpo?

RODRIGUE - È vero. Il bene che la mia anima desidera è mescolato a quel corpo proibito.

CAMILLE - Sento che ella aspetta solo il vostro terzo appello! Chiamatela. E lei sarà subito dinanzi a voi.

RODRIGUE - Quando avrò preso il mare la chiamerò.

CAMILLE - Dunque non dite che è lei a cacciarvi.

RODRIGUE - Sono forse io che ho scritto sulla pietra quella grande Legge che ci separa?

CAMILLE - L'amore si fa beffe delle leggi.

RODRIGUE - Questo non impedisce loro di esistere. Se chiudessi gli occhi non distruggerei il sole.

CAMILLE - L'amore basta a sé stesso!

RODRIGUE - Ed io invece penso che nulla basti all'amore! Ah! Ho trovato una cosa così grande! È l'amore che deve darmi le chiavi del mondo e non togliermele!

CAMILLE - È ridicolo vedervi chiedere al tempo stesso l'appagamento del corpo e quello dello spirito.

RODRIGUE - È colpa mia se in me le due nature sono unite così fortemente?

CAMILLE - E che può darvi quella povera donna?

RODRIGUE - Se lo sapessi, non glielo chiederei.

CAMILLE - Ebbene, non vi è altra risposta per voi che questo rifiuto e quell'ordine di partire.

RODRIGUE - Lo accetto!

CAMILLE - Io resto.

RODRIGUE - «Io resto...» Sì, sono proprio le parole che mi ha dato da leggere su questo foglio. Sì, è voi che ha scelto.

CAMILLE - Forse io la capisco meglio di voi... Non credete anche voi che appena sparita la vostra vela, cadrà nelle mie braccia?

RODRIGUE - Sì. Forse ella non vivrà a lungo impunemente tutta sola sulla riva del vostro desiderio... Da parte mia domani all'alba prenderò il mare.

SCENA VI • GIORNO 2

ANNUNCIATORE - Le ombre si dileguano perché ora sale in cielo la Luna che getta il suo sguardo benevolo sui due amanti.

LA LUNA - Se mi si vede così bianca, è perché sono io sono la Mezzanotte, il Lago di Latte, le Acque. Era tempo che io arrivassi. Bene! Ah! Com'è dolce dormire in mia compagnia! Tutte le creature, tutti gli esseri buoni e cattivi sono inghiottiti nella misericordia di Dio. Io tocco coloro che piangono con mani ineffabili.

Rodrigue ha chiesto Dio ad una donna e lei è stata capace di donarglielo, perché non v'è nulla in cielo e sulla terra che l'amore non sia capace di dare. Sorella, perché piangi? Dove pensavi di passarla questa notte di passione con Rodrigue se non sulla Croce?

PROUHÈZE - Se non posso essere il suo paradiso, almeno posso essere la sua croce! Poiché non posso dargli il cielo, almeno posso strapparlo alla terra. Io sola posso dargli una mancanza della stessa misura del suo desiderio!

Quando non vi sarà più alcun modo di fuggire, allora lo donerò a Dio scoperto e lacerato perché Egli lo riempia nella luce di un lampo.

RODRIGUE - Ciascuno dei tuoi baci mi dona un paradiso e so che esso mi è proibito. O donna, tu l'hai scoperto questo luogo che non potevi raggiungere in me se non con gli occhi chiusi! Eccola dunque in fondo a me, questa ferita che non potevi arrecarmi se non con gli occhi chiusi! Ah! È in questa ferita che ti ritrovo!

SCENA VII • GIORNO 2

(Coperta da un telo scuro appare vagando in mezzo al pubblico l'Ombra Doppia)

L'OMBRA DOPPIA - Io, di chi sono l'ombra? Non di quell'uomo o di quella donna separati, ma di tutti e due al tempo stesso che l'uno nell'altro in me si sono sommersi, in questo essere nuovo fatto di oscurità senza forma.

Ora amco quell'uomo e quella donna per i quali sono esistita un secondo solo per non finire più e attraverso i quali sono stata impressa sulla pagina dell'eternità!

Perché hanno scritto sul muro, a loro rischio e pericolo, quel segno che Dio aveva loro proibito? Perché avendomi creata, mi hanno così crudelmente separata?

Perché hanno portato alle estremità di questo mondo le mie due metà palpitanti?

ANNUNCIATORE - Con l'intervento dell'ombra doppia, nata dal fuggevole bacio fra Don Rodrigue e Donna Prouhèze, il nostro viaggio giunge alla fine della seconda giornata!

SINDACALISTA - Buonasera scusi se la interrompo!

ANNUNCIATORE - Scusi Lei, ma non è il momento!

SINDACALISTA - Io rappresento la compagnia di attori e interpreti... le ruberò pochi minuti del suo prezioso tempo. Fino ad ora abbiamo accettato molte delle sue discutibili decisioni e dei suoi ancor più arbitrari tagli per il bene dell'intera opera!

È bene sottolineare che non poche sono state le lamentele a cui ho dovuto far fronte, sempre difendendo il suo ruolo e la sua professionalità; però abbiamo tutti assistito alle ultime scene in cui i protagonisti erano: ombre, luci, la luna... personaggi evanescenti, astratti... Dico io, a qual pro? Quando abbiamo fior fiori di interpreti, mimi, acrobati, ballerini, tutti che scalpitano per avere un ruolo! Dico questo per il beneficio del pubblico, che vuole l'azione, vuole carne ed ossa in scena! Dei corpi, delle espressioni.

Altrimenti non si capisce nulla!!!

ANNUNCIATORE - No veramente il pubblico ha capito! Abbiamo dato voce alle stelle di Orione, alla Luna, alle Ombre... perché si capisca che il destino e il cuore di ciascun uomo, sono legati a quelle dell'Universo e della storia!

SINDACALISTA - Ma non si capisce, sono temi troppo alti e distanti dal concreto.

Torni con i piedi per terra! Nella prossima scena chi entra?

ANNUNCIATORE - L'angelo.

SINDACALISTA - Io le dico di scendere in Terra e Lei mi sale in cielo?

ANNUNCIATORE - Ma questo è un angelo sceso in terra! Un angelo pescatore legato a doppio filo al destino di donna Prouhèze.

SINDACALISTA - Un angelo pescatore ecco... e magari sotto l'angelo pescatore una bella orchestrina?

ANNUNCIATORE - Siamo in Spagna!

SINDACALISTA - Spagna... Dei ballerini di flamenco!

ANNUNCIATORE - No grazie.

SINDACALISTA - Peccato! Sarebbe stata una gran bella scena...

ANNUNCIATORE - Pazienza! Fine della seconda giornata!

(Entra in scena correndo e urlando di felicità Donna Musique)

MUSICA - Ho finalmente raggiunto il mio amato Principe!!

ANNUNCIATORE - Chi è ora? Ah, Donna Musique siete voi...

DONNA MUSIQUE - Ho finalmente raggiunto il mio amato Principe!!

E gli rivolgo parole dolcissime...

Sentite cosa dico io, donna Musica al mio amato Principe...

Cosa sentite al fondo dei pensieri?

Più profondo di tutti i rumori,
più dei venti e dei temporali,
più delle onde che sconvolgono i mari?

Non parole, ma il loro sapore,
la loro polpa invisibile e il sottile
profumo come il flutto potente
di una immensa sorgente!

Quando vi chiedo il silenzio cosa udite?

Quando tutto si muove e voi fermate
per un istante lo sguardo su di me, cosa sentite?

E alle mie domande lui risponde:

«La tua musica in me che mi comprende.

E questa musica durerà per sempre!»

Per sempre! Per sempre!

TERZA GIORNATA

SCENA I • GIORNO 3

ANNUNCIATORE - Bene! Seguendo la traccia segnata dall'autore, compiamo ora un balzo nel tempo... di ben dieci anni. In quest'opera bisogna abituarsi a guardare aldilà di ogni realtà. Anzi, vi dico che le cose che non capirete saranno le più belle, ciò che è più lungo sarà più interessante e ciò che non troverete divertente sarà il più arguto. In dieci anni tante sono le cose accadute:

L'Europa, in mano alla cattolicissima Spagna, è impegnata a riunire la terra in nome del Suo unico Sovrano che è nei cieli; Re si nasce e Don Rodrigue non lo nacque, in questi anni però riesce a conquistare il titolo di ViceRè delle Americhe; Martin Lutero contesta l'autorità del Papa, molti principi lo sorreggono e, le conseguenze sono drammatiche: protestanti contro cattolici, città contro città, regioni contro regioni, tutti contro tutti, eserciti che calpestano il suolo della povera gente, finché quasi non resta più nulla che non sia stato calpestato.

Prouhèze invece, dopo complicate vicende personali, che scopriremo a breve, si trova ancora nel castello di Mogador in Marocco...

PROUHÈZE - Ecco il granello del rosario che avevo perduto. Una lacrima di diamante, un sassolino trasparente che tengo stretto nella mano. È me stessa che tengo, questo grano essenziale senza il quale tutto il rosario dei cieli sarebbe disfatto. La Terra che dice Ave Maria. So che il mio amato è aldilà del mare. Rodrigue! Sento il Mare senza fine che soffia la sua brezza su quelle rive eterne!

Al di sopra di montagne e foreste vi è un grande Angelo bianco che guarda il mare.

ANGELO - Mi riconosci? Sono io. Non ti ho mai lasciata. Credevi di essere rimasta sola? Non hai mai sentito in fondo a te stessa; tra il cuore e il fegato, quel colpo sordo, quel fermarsi, quello strappo?

PROUHÈZE - Lo conosco anche troppo.

ANGELO - Era il mio amo in fondo alle tue viscere ed io regolavo il filo come un pescatore. Guardalo attorno al mio polso. Ne resta soltanto qualche bracciata.

PROUHÈZE - Sto per morire? Dove sono e dove sei tu?

ANGELO - Insieme e separati. Lontano da te e con te, ma per farti penetrare quest'unione del tempo con ciò che non è il tempo, mi ci vorrebbe quella musica che le tue orecchie ancora non sono capaci di sopportare. Voi dite suono e dite profumo, ma tra il profumo e il suono qual è il confine? Esistono allo stesso tempo. Così io esisto con te.

PROUHÈZE - Ah! Quando parli, di nuovo sento in fondo a me stessa il filo! Lo strappo di quel desiderio controcorrente di cui tante volte ho avvertito la tensione e la distesa.

ANGELO - Il pescatore conduce la sua preda dal fiume verso la terra, ma il mio mestiere è ricondurre quel pesce verso le acque dove io abito.

PROUHÈZE - C'è un'altra ombra che cammina nella notte. Rodrigue, sono tua!

ANGELO - Di nuovo il filo al mio polso si è srotolato.

PROUHÈZE - Finiscila, duro pescatore! Non tirare così quel filo!

ANGELO - Tu credi che quell'uomo sia stato creato e messo al mondo per te?

PROUHÈZE - Sì, sì! Sì, credo dal profondo del mio cuore che per me è stato creato e messo al mondo.

ANGELO - Chi ti trattiene dall'andare verso di lui?

PROUHÈZE - È questo filo che mi trattiene.

ANGELO - In modo tale che se ti lasciassi andare...

PROUHÈZE - Ah! Non vedresti più un pesce, ma un uccello ad ali spiegate!

E volerei dall'altra parte del mare tra le sue braccia!

ANGELO - È dunque tempo ch'io tiri questo filo.

PROUHÈZE - Ma io posso tirare tanto forte all'indietro da spezzarlo!

ANGELO - Se ti chiedessi di scegliere tra Dio e Rodrigue?

PROUHÈZE - Sono sorda! Sono sorda e non ho udito!

ANGELO - Rodrigue, chi mi trattiene dal colpirlo? Non è solo il filo che la mia mano stringe, ma il tridente.

PROUHÈZE - Ed io lo nasconderò così forte tra la mie braccia che non lo vedrai più.

ANGELO - Il pesce si crede più saggio del pescatore. Si ribella e si dibatte ignorando che ognuno dei suoi scatti fa il gioco del pescatore che lo tiene e non lo lascerà sfuggire.

PROUHÈZE - Se non mi trai a riva perché non mi rendi la libertà?

ANGELO - E se tu non fossi per me una preda, ma un'esca?

PROUHÈZE - Con me vuoi catturare Rodrigue?

ANGELO - È orgoglioso. Non c'era altro mezzo per entrargli nella carne. Non c'era altro mezzo per fargli comprendere la dipendenza, la necessità e il bisogno.

PROUHÈZE - Questo dunque è permesso? Dio non è geloso dell'amore tra le creature? Una donna tra le braccia di un uomo...

ANGELO - Come può essere geloso di ciò che ha fatto? E come può aver creato qualcosa che non Gli serve?

PROUHÈZE - L'uomo tra le braccia della donna dimentica Dio.

ANGELO - È forse dimenticarlo essere insieme a Lui? È forse star lontano da Lui essere unito al mistero della Sua creazione?

PROUHÈZE - L'amore al di fuori del sacramento non è peccato?

ANGELO - Anche il peccato serve.

PROUHÈZE - Così era bene che mi amasse?

ANGELO - Era bene che tu gli insegnassi il desiderio.

PROUHÈZE - Il desiderio di un'illusione, di un'ombra che per sempre gli sfugge?

ANGELO - Il desiderio è desiderio di ciò che è, l'illusione è ciò che non è.

Il desiderio attraverso l'illusione, è desiderio di ciò che è, attraverso ciò che non è.

PROUHÈZE - Ma io non sono un'illusione, il bene che io sola posso donargli esiste!

ANGELO - Sì, è in lui che tu eri necessaria.

PROUHÈZE - Oh parola dolcissima da ridire... lo gli ero necessaria!

ANGELO - Sì, ma non quel corpo all'estremità del mio filo, non questo triste pesce.

PROUHÈZE - Quale allora?

ANGELO - Prouhèze, mia sorella, quella figlia di Dio che saluto nella luce.

Quella Prouhèze che vedono gli Angeli, è lei senza saperlo che Rodrigue guarda, è lei che tu devi diventare.

PROUHÈZE - Sarò sua per sempre nella mia anima e nel mio corpo?

ANGELO - È l'anima che fa il corpo.

PROUHÈZE - Ma come? Egli non conoscerà affatto il gusto che ho?

Perché allora Dio ci ha fatto un corpo mortale?

ANGELO - È il peccato che lo ha reso mortale.

PROUHÈZE - Era bello essere per lui una donna.

ANGELO - Ed io farò di te una stella.

PROUHÈZE - Stella! È il nome con cui mi chiama sempre nella notte.

ANGELO - lo farò di te una stella fiammeggiante nel soffio dello Spirito!

PROUHÈZE - Mi desidererò sempre?

ANGELO - Per parlare all'uomo, quale carne è più potente di quella della donna?

Ora non potrà più desiderarti senza desiderare al tempo stesso il luogo in cui sei tu.

Questo amo è profondamente conficcato in lui.

PROUHÈZE - Egli chiedeva soltanto una goccia d'acqua e tu, fratello, aiutami a dargli l'Oceano.

SCENA II • GIORNO 3

ANNUNCIATORE - L'Angelo pescatore ha svelato dunque a Donna Prouhèze il senso ultimo del suo amore per Rodrigue. A questo punto noi possiamo correre verso il gran finale...

DON RODRIGUE - Ma come possiamo correre al gran finale? Don Rodrigue non ha capito ancora nulla! Io non ho capito nulla! Qual è il senso ultimo di questo amore?

Io so solo che Rodrigue l'ama, la desidera, la vuole ora! A lui non è apparso nessun Angelo. Se possiamo terminare qui lo spettacolo allora la grande passione dei due era un'illusione per loro, per il pubblico e per tutti noi! Un amore senza nessun senso!

CECCHINO - Signore ecco qui la lettera!

CORTE - Sssht!!!

ANNUNCIATORE - Non c'è il tempo di raccontare tutte le lunghe peripezie di Rodrigue. Ma anche lui nel finale incontrerà il suo destino.

CECCHINO - Però Rodrigue ha diritto almeno alla lettera. Va bene tagliare un colpo di fucile, ma la lettera è un colpo di scena importante, non si può tagliare!!

DON RODRIGUE - Ma quale lettera?

ANNUNCIATORE - Niente di importante...

CECCHINO - La lettera passata dalla Corte di Spagna.

CORTE DEL RE -

- E da qui inviata nel Nuovo Mondo

- Ma la nave ha riparato in Africa

- Allora la lettera è partita via terra

- Purtroppo c'era una guerra

- Insomma è stata perduta

CECCHINO - Ma poi fu ritrovata e adesso è qui!

DON RODRIGUE - Chi ha scritto questa lettera? A chi è indirizzata?

ANNUNCIATORE - Corrispondenza di tanti anni fa, oramai di nessun valore!

CECCHINO - Come di nessun valore??

DON RODRIGUE - Insomma si può sapere di che lettera state parlando?

ANNUNCIATORE - Questa lettera era stata spedita da Donna Prouhèze a Don Rodrigue, un anno dopo il loro ultimo addio, significa circa 10 anni fa, non possiamo riassu-

mere tutti i fatti accaduti in questi anni... Basta, la lettera si taglia!

RODRIGUE - Una lettera di Donna Prouhèze per Don Rodrigue, ma come è possibile? Il mio copione non ne fa cenno... Nessuno me ne aveva parlato...

CECCHINO - Non sapete quanti spari e botti avevo io nello scritto originale...

BALTHAZAR - Io sarei dovuto morire cantando...

RE - Al sovrano sono state sottratti molti interventi di grande spessore...

CORTE - Che onta!

ANNUNCIATORE - La scena della lettera è stata tagliata e quindi non vi era motivo di parlarvi di questo tema e tantomeno fornirvi lo scritto...

BALTHAZAR - Io l'ho letta. Effettivamente questa è una scena che farebbe molto soffrire Don Rodrigue...

CORTE - Sì, fareste meglio a dimenticarla...

DON RODRIGUE - Ma Rodrigue, non vuole dimenticare nulla! Io esisto per questo amore ed ora dovrei cancellarlo? No io voglio andare fino in fondo. Non ho paura di soffrire, temo di più di aver recitato una parte inutile! (*legge la lettera*) Donna Prouhèze chiede che Don Rodrigue la raggiunga a Mogador!

ANNUNCIATORE - In dieci anni ne è passata di acqua sotto i ponti.

CORTE - Giusto e poi lo spettacolo non può durare dieci anni!

RE - Col fuoco, donne e mare c'è poco da scherzare!

CORTE - Fino ad ora hai tenuto bene la parte, non rischiare andando ad interpretare scene assai complicate. Guarda che per far filare diritto lo spettacolo tutti abbiamo rinunciato a qualcosa! Il pubblico è stanco e vuole arrivare presto alla fine della storia.

ANNUNCIATORE - Dai retta a noi. Getta la lettera.

DON RODRIGUE - (*prendendo forza e decisione*) Non importa quanti anni sono passati! Questo amore, questa passione che mi ha chiamato in vita e che mi brucia, è una maledizione? Oppure potrebbe essere la mia salvezza? Io voglio una risposta e la voglio da Prouhèze qui, ora e non alla fine! Rodrigue e lo salpiamo.

ANNUNCIATORE - Ma dove andate? Prendete almeno il copione con la vostra parte...

DON RODRIGUE - Non importa, Don Rodrigue e lo sapremo cosa dire.

Attraverserò il mare del desiderio. Voi restate pure sulla vostra riva. Addio!!

ANNUNCIATORE - Don Rodrigue allora sappiate che nel frattempo Don Pélage, il marito di Donna Prouhèze è morto e...

(*Il Cecchino spara un colpo di fucile*)

RODRIGUE - Pélage è morto!! Evviva!!

ANNUNCIATORE (*al cecchino*) - ... Di malattia, non c'entrano i colpi di fucile...

CECCHINO - Un colpo di fucile fa sempre il suo effetto, ridesta il pubblico.

ANNUNCIATORE (*rivolto a Rodrigue*) - E poi... evviva? per una morte...

RODRIGUE - No dicevo, è viva, lei è viva, Prouhèze è viva e libera!

RE - Ma come Don Pélage è morto...?

ANNUNCIATORE - Don Pélage è morto! E Donna Prouhèze si è risposata con Don Camille da cui ha avuto una figlia.

RE - Nientemeno! E Don Rodrigue lo sa!?

ANNUNCIATORE - Lo scoprirà leggendo il copione...

(*Urlo di Don Rodrigue dalla barca*)

RODRIGUE - MA NOOOOOO!!

CORTE - Ha letto il copione!

(Rodrigue attracca a Mogador ed incontra Prouhèze)

RODRIGUE - Prouhèze, che hai fatto?! Perché Don Camille? Non avrei mai dovuto lasciarti con lui!

PROUHÈZE - È vero, ti scrissi quella lettera e dopo averti a lungo atteso, ho accettato di sposarlo, perché non avevo altra possibilità qui a Mogador. Rodrigue, ciò che ti ho giurato ogni notte è vero. Di là dal mare ero con te e nulla ci separava.

RODRIGUE - Amara unione!

PROUHÈZE - Amara, dici? Ah! Se avessi ascoltato meglio e se la tua anima uscendo dalle mie braccia non avesse bevuto alle acque dell'Oblio, quante cose avrebbe potuto raccontarti!

RODRIGUE - Il corpo è potente sull'anima.

PROUHÈZE - Ma l'anima sul corpo lo è di più.

RODRIGUE - Voi tutti qui presenti questa sera, uomini e donne radunati attorno a me, che avete udito parlare della lettera a Rodrigue, e di quel lungo desiderio tra questa donna e me, che da dieci anni è un proverbio tra i due Mondi, vi chiamo a testimoni. Quella promessa tra la tua anima e la mia, per mezzo della quale il tempo è stato per un attimo interrotto, quella promessa, quell'impegno che hai preso, se non lo manterrà la mia anima resterà in fondo all'inferno.

PROUHÈZE - Rodrigue, la promessa che il mio corpo ti ha fatto, io sono impotente a mantenerla. Vorresti tra le tue braccia un'adultera?

RODRIGUE - Ma a cosa serve questo amore avaro e sterile dove non vi è nulla per me?

PROUHÈZE - Non chiedermi a cosa serva, non lo so, per me è sufficiente servirlo! Cesseresti ben presto di amarmi se io non fossi più me stessa! Non credere a una promessa, credi a me! Io, Rodrigue! Io, io, Rodrigue, io sono la tua gioia!

RODRIGUE - A che cosa mi serve questa gioia se tu non puoi donarmela?

PROUHÈZE - Apri ed essa entrerà. Come fare per donarti la gioia se tu non le apri quella sola porta attraverso la quale può entrare? Non si possiede affatto la gioia, è la gioia che ti possiede.

RODRIGUE - Ma allora dov'è quel sentiero tra noi due?

PROUHÈZE - O Rodrigue, Sii generoso! Quel che ho fatto, non puoi farlo a tua volta? Spogliati! Getta tutto! Dona tutto per tutto ricevere! Credi veramente ch'io sia venuta in questo mondo per il tuo dolore? No. La forza grazie alla quale ti amo non è diversa da quella per la quale esisti. Il sangue non è più unito alla carne di quanto Dio non mi faccia sentire ogni battito del tuo cuore.

Laddove vi è il colmo della gioia, è lì che Prouhèze è più presente! Prendi, Rodrigue, prendi, amore mio, questo Dio che mi colma di Sé!

RODRIGUE - Parole aldilà della Morte e che comprendo appena! Io ti guardo e questo mi basta! O Prouhèze, non andartene da me, resta su questa nave!

PROUHÈZE - Devo tornare a Mogador.

RODRIGUE - Se te ne vai, non v'è più alcuna stella a guidarmi, sono solo!

PROUHÈZE - Non solo.

RODRIGUE - A forza di non vederla più in cielo la dimenticherò.

Chi ti assicura ch'io non possa cessare di amarti?

PROUHÈZE - Finché esisto so che tu esisti con me.

QUARTA GIORNATA

ANNUNCIATORE - Al termine della terza giornata Prouhèze affida a Rodrigue sua figlia: Maria delle Sette Spade. Anche per Donna Musique gli anni sono trascorsi e anche lei è diventata madre e alleva suo figlio Giovanni d'Austria, nel timore di Dio.

Ora ha inizio la quarta e ultima giornata! Rodrigue, padre di una bambina non sua, ha affrontato dolori e sventure sul mare. Altri dieci anni sono trascorsi ed eccolo oramai caduto in disgrazia, in una barchetta, abbandonato dalla sorte ma forse raccolto da Dio.

SCENA I • GIORNO 4

(Vediamo su una barca due Soldati, Frate Léon e Don Rodrigue incatenato)

DON RODRIGUE *(a uno dei due soldati che tiene la lettera in mano)* - Vi prego di darmi quella lettera che mi appartiene.

PRIMO SOLDATO - Sei tu, mio vecchio Rodrigue, che mi appartieni. Il Re ti ha ceduto completamente al suo ciambellano.

SECONDO SOLDATO - Che ti ha ceduto a sua volta al suo valletto di camera,

PRIMO SOLDATO - A pagamento delle dieci monete d'oro che gli aveva prestato.

SECONDO SOLDATO - Il quale, a sua volta, non sapendo che farsene di te, ti ha ceduto a noi.

PRIMO SOLDATO - Domani ti faremo annunciare dai banditori per tutta Maiorca.

SECONDO SOLDATO - E guadagneremo almeno dieci denari per la tua pellaccia di traditore.

DON RODRIGUE - Quella lettera è di mia figlia Maria delle Sette Spade.

PRIMO SOLDATO - Prima voglio leggerla. Chissà che non vi siano complotti contro Sua Maestà!

(Apre la lettera e avvicinandosi alla lanterna si predispose a leggere)

Ah! Ah!

(Ride a crepapelle)

SECONDO SOLDATO - Che cosa c'è da ridere?

PRIMO SOLDATO - «Mio Caro Papà...» dice Lei...

SECONDO SOLDATO - Che cosa c'è di strano?

PRIMO SOLDATO - Le ha fatto credere di essere il suo papà! Suo papà è Cachadiablo come lo chiamavano: Don Camille, un altro rinnegato come lui, che praticava la pirateria sulla costa del Marocco. E che aveva come amante la vedova di un vecchio Giudice ...

SECONDO SOLDATO - Aspetta un po'... Si chiamava con uno strano nome...

PRIMO SOLDATO - Qualcosa come Orchessa...

SECONDO SOLDATO - Tipessa...

FRATE LÉON - Prouhèze! Non era la sua amante, ma sua moglie. Io lo so, sono io che li ho sposati tutti e due...

DON RODRIGUE - Ma come, Padre mio, voi avete conosciuto Prouhèze?

FRATE LÉON - Sì tanto tempo fa quand'ero a Mogador.

DON RODRIGUE - Voi l'avete vista? Che vi ha detto? Com'era in quel giorno? Com'erano i suoi occhi? Occhi che Dio ha fatto per non vedere ciò che di vile e di morto c'è in me!

FRATE LEON - Abbandonate questi pensieri che vi lacerano il cuore!

DON RODRIGUE - Dopo tanti anni la mia ferita è ancora qui e nulla potrà guarirla. Prouhèze è morta, morta, morta! È morta Padre mio, ed io non la rivedrò più!
È morta e non sarà mai mia!

FRATE LÉON - Non è più morta di quanto non lo sia questo cielo attorno a noi, e questo mare sotto i nostri piedi!

DON RODRIGUE - Lo so! Il mare e le stelle... Era questo che era venuta a portarmi insieme al suo viso! Ma io li guardo e non posso saziarmene!

FRATE LÉON - Non c'è modo di sfuggire loro. Sono state tolte molte cose, ma non Dio. Sono state messe in catene le vostre braccia, ma non dovete far altro che respirare per riempirvi di Dio. Tutto vi sarà spiegato un giorno.

PRIMO SOLDATO - Questa poi è nuova. «Parto per raggiungere Giovanni D'Austria.»
Hai sentito, vecchio? Tua figlia è partita per raggiungere Jean d'Autriche.

SECONDO SOLDATO - Con questo mare è impensabile che ce la faccia!

FRATE LÉON - Come potete essere tanto crudeli?

DON RODRIGUE - Sono sicuro che ce la farà! Che cosa potrebbe accadermi di male in una notte tanto bella?

SECONDO SOLDATO - È una bella notte per te quella in cui ti vendono come schiavo?

DON RODRIGUE - Non ho mai visto qualcosa di tanto magnifico! Si direbbe quasi che il cielo mi appaia per la prima volta. Sì... è una bella notte per me questa nella quale si celebra infine il mio fidanzamento con la libertà!

SECONDO SOLDATO - Hai sentito quel che ha detto? È pazzo.

PRIMO SOLDATO - Terminiamo la lettura: «Sto per raggiungere Jean d'Autriche.
Addio. Vi bacio. Ci ritroveremo...»

FRATE LÉON - Datemi la lettera.

PRIMO SOLDATO - «... in cielo. Noi ci ritroveremo in cielo oppure altrove. Così sia.
Vostra figlia che vi ama. Maria di Sette Spade.»

SECONDO SOLDATO - C'è ancora una riga «...Quando sarò arrivata da Jean d'Autriche, dirò che tirino un colpo di cannone. Sarà il segnale per voi che sono giunta in salvo da colui che amo.»

DON RODRIGUE (*a bassa voce*) - Va' al tuo destino, bambina mia! Vai a combattere per Gesù Cristo, agnellino mio, al fianco di Jean d'Autriche.

LA RELIGIOSA - Salute a voi!

(Una vecchia religiosa si avvicina alla barca)

PRIMO SOLDATO - Salute a te, Sorella mendicante!

LA RELIGIOSA - Buongiorno, soldatino mio! Non v'è nulla per me sulla tua nave?

PRIMO SOLDATO - Sì, rottami d'ogni sorta, vecchie armi, bandiere, ferri rotti che mi hanno dato da vendere a Maiorca.

LA RELIGIOSA - Non vi è nulla di troppo sporco per la vecchia suora cenciola. Va tutto bene. Gli scarti, i trucioli, la spazzatura, quel che si getta via, quello che nessuno vuole.

SECONDO SOLDATO - E fate dei soldi con questa roba?

LA RELIGIOSA - Abbastanza soldi per nutrire molti poveri e per costruire i conventi della Madre Teresa D'Avila.

(Il Soldato prende qualche oggetto e glielo butta vicino in acqua. La Religiosa li pesca)

con un bastone, li esamina e li smuove alla luce della lanterna)

DON RODRIGUE - Madre! Perché non prendete anche me con le vecchie bandiere e i barattoli rotti?

LA RELIGIOSA (*rivolta al soldato*) - Cos'è mai quello lì?

PRIMO SOLDATO - È un traditore che il Re ci ha dato da vendere al mercato.

LA RELIGIOSA (*rivolta a Don Rodrigue*) - Ebbene, ragazzo mio, non t'importa che ti chiamino traditore?

DON RODRIGUE - M'importerebbe se lo fossi davvero!

LA RELIGIOSA - E non lo sei?

DON RODRIGUE - No. Ma mi avrete ugualmente a buon prezzo!

LA RELIGIOSA - È veramente in vendita?

SECONDO SOLDATO - È in vendita, perché no?

DON RODRIGUE - Voglio vivere all'ombra della Madre Teresa D'Avila!

Dio mi ha fatto per diventare il suo servo. Voglio sgusciare le fave alla porta del convento. Voglio asciugare i suoi sandali tutti coperti della polvere del Cielo!

FRATE LÉON - Prendetelo, Madre.

LA RELIGIOSA - È per farvi piacere, Padre mio. Lo prendo, ma non voglio pagare niente per lui.

PRIMO SOLDATO - Non è ch'io ci tenga, ma bisogna che ci addolciate la bocca.

SECONDO SOLDATO - Un soldino d'argento, per far sì che noi ci abbiamo guadagnato qualcosa.

LA RELIGIOSA - Allora potete tenervelo.

FRATE LÉON - Daglielo, soldato. Sarà al sicuro. Nessuno sa quello che può ancora uscire da quel vecchio Don Rodrigue.

PRIMO SOLDATO - Allora potete prenderlo.

LA RELIGIOSA - E avrò in più quella specie di calderotto di ferro che vedo del quale non ve ne fate nulla? Oppure non lo prendo.

PRIMO SOLDATO - Prendetelo! Prendete tutto! Prendeteci anche la camicia!

LA RELIGIOSA - Datemi tutto. E tu... vieni con me, ragazzo mio.

(Colpo di cannone. Razzo in aria)

DON RODRIGUE - Ascoltate!

LA RELIGIOSA - Questo viene dalla nave di Jean d'Autriche!

DON RODRIGUE - È salva!!! Mia figlia è salva!!!

ANNUNCIATORE - Maria Sette Spade nuotando con ardore nel tempestoso Oceano ha raggiunto finalmente Giovanni D'Austria. L'intera opera giunge al termine.

Si chiude la quarta giornata e con lei la travolgente storia di Donna Prouhèze e Don Rodrigue che si sono a lungo rincorsi attraverso i continenti, riuscendo appena a sfiorarsi per dirsi a Dio! Attraverso loro si apre un nuovo orizzonte su altri due cuori che battono d'amore e desiderano la gioia: lei è Maria Sette Spade figlia di Donna Prouhèze e lui Giovanni D'Austria, figlio di Donna Musique.

Si! Quel famoso condottiero che si farà carico di ricondurre a unità i popoli dell'Europa intera e contrastare la flotta dei Turchi a Lepanto.

RE - Giovanni d'Austria, finalmente viene data adeguata importanza al lato storico del dramma.

(Nuovo colpo di cannone)

CECCHINO - Questo è il colpo di cannone che chiude l'intera opera, il colpo simbolico più importante e poco importa se lo avevate tagliato o stavate per tagliarlo, questo è un colpo bello, forte, deciso e definitivo che suggella una storia così romantica e appassionante.

FRATE LEON - Siano libere le anime prigioniere!

(La chiatta se ne va lentamente con tutta la compagnia intonando un canto)

ANNUNCIATORE - Quando non si può procedere di un passo nel buio senza trovare ovunque barriere e ostacoli, quando non ci si può servire della parola se non per dividersi e litigare, allora ci accorgiamo che attraverso il caos vi è un mare invisibile.

Chi non riesce più a parlare allora può sciogliere un canto.

Basta che una piccola anima abbia la semplicità di cominciare ed ecco che altre rispondono come in un accordo.

Al di sopra delle frontiere possiamo stabilire un ponte in cui le anime si incontrano su quelle fragili barchette che una sola lacrima basta a colmare.

Non siamo noi a creare la musica ma è lei ad attenderci.

Piuttosto che opporci alle cose dobbiamo solo imbarcarci nel loro eterno movimento.

La chiatta se ne va lentamente con tutta la compagnia intonando un canto

Che importa il disordine e il dolore

di questo breve giorno sotto il sole

se è l'inizio di altro, se non muore

il domani, se la vita fluisce e non finisce?

Che importa che tutto il creato

venga distrutto, svuotato, depredato,

se la mano di Dio mai non smette

di scrivere parole diritte

sopra le righe storte di quel libro immenso

dove tutto troverà il suo senso?

Mio Dio ciò che mi avete dato

è questo dono strano e immeritato

per cui tutti coloro che io incontro

e ascoltano il mio canto

sentono nascere dentro

il desiderio di cantare.

Sia la mia voce dunque a iniziare

e nella loro anima

sia la mia stessa anima che canta

e non rimprovera Dio ma con forza

gli grida solamente: grazie!

MAURIZIO DONADONI

Attore e autore.

Nella sua carriera lavora per il teatro, impersonando molteplici personaggi e collaborando con diversi registi tra cui: M. Carniti, G. Lavaia, L. Ronconi, M. Castri, C. Cecchi, C. Pezzoli, P. Maccarinelli, K. Zanussi, A. Calenda ed altri. Lavora anche per il cinema.

Ricordiamo la partecipazione in "Storia di Piera" con I. Huppert, H. Schigulla, M. Mastroianni con la regia di M. Ferreri, con cui collabora ad altri due pellicole: "Futuro è donna" con O. Muti e "I love you" con C. Lambert.

Collabora con più registi tra cui C. Lizzani, F. Rossi, M. Bellocchio, S. Costanzo e M. T. Giordania e tanti altri.

Ottiene diversi ruoli da protagonista, partecipa ad una serie di cortometraggi e tra l'altro lavora per il piccolo schermo: "Caravaggio", "Pinocchio", "La piovra 9", "Il commissario Montalbano" e altri.

Vince una serie di premi tra cui: il premio speciale IDI nel 1986 per l'interpretazione in "Bestia da Stile" di P.P. Pasolini, consegue nello stesso anno il premio UBU come miglior giovane attore.

Negli Anni '90 vince diversi premi per la drammaturgia, nel 2000 ottiene il premio Ulisse e nel 2017 vince il premio Veretium come miglior attore.



MASSIMO NICOLINI

Nato a Rimini, si diploma alla Scuola di Teatro di Bologna A. Galante Garrone.

Nel 2006 vince il premio Hystrio riservato a neodiplomati nelle scuole nazionali. Nello stesso anno partecipa al master internazionale di alta formazione Ecole des Maitres, ed inizia una solida collaborazione con il Teatro Stabile di Bolzano. Parallelamente viene scritturato dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico di Siracusa. Nel 2010 vince il Premio Siracusa Stampa Teatro come attore emergente. Diversi gli Enti e i Teatri Stabili con i quali collabora nel corso degli anni.

Attualmente si divide tra il palcoscenico e il piccolo schermo partecipando a numerose produzioni televisive.

BENEDETTA DIMAGGIO

Si diploma all'Accademia Internazionale di Teatro di Roma.

Studia sceneggiatura e recitazione cinematografica con Maria Pia Cerulo, regista e documentarista Rai, diventandone l'aiuto-regia. Integra il percorso formativo studiando con Didier Gallot-Lavallée e Gabriele Linari. Segue workshops sul Metodo Strasberg, sulla Commedia dell'arte e su Martha Graham. Dopo anni di attività, inizia a dedicarsi alla satira sociale e di costume, come attrice e attrice accanto a Daniele Fabbri. Per il cinema è interprete nei film "Daimon" di Massimiliano Giacinti, "Oltraggio alla Regina" di P. Muesli e nel cortometraggio "Shooting Sarah Tale", opera prima di E. Bubullima e M. Erakovic.

Consegue la laurea magistrale in Filosofia presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Studia e segue seminari con il regista e pedagogo russo Anton Milenin (Mchat e GITIS di Mosca) sul metodo dell'etjud. Nel 2001 entra a far parte della compagnia italo-russa "Teatro di Kostja Treplev" con la quale va in scena in una serie di spettacoli. Frequenta le masterclass di perfezionamento con E. Coltorti, L. Salveti e con i cast-directors O. Morsilli e D. Ceruti. Con la sceneggiatura "Quella tua voce" vince la Selezione Cinemavvenire durante la 60° Mostra del Cinema di Venezia.



PAOLO SUMMARI

Si diploma come attore presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "S. d'Amico" di Roma. Prosegue la sua formazione presso il Centro di Ricerca

Teatrale di Pontedera avendo contatti anche con il Work Center di Jerzy Grotowsky and Thomas Richards. Trasferitosi per un periodo in Inghilterra, conosce Philippe Gaullier con il quale si avvicina all'arte del Clown e del Bouffon che lo porterà a sperimentare alcuni interventi di Teatro di Strada.

In Italia lavora, fra gli altri, con L. Salveti, M. Ferrero, G. Cobelli, P. Maccarinelli, M. Maltauro, F. Mescolini, T. Ludovico (Teatro Kismet O.perA.) P. di Buduo (Teatro Potlach). In televisione partecipa a varie fiction (Un medico in famiglia,

I Cesaroni, Incantesimo 8), spot pubblicitari (Vodafone, Infostrada, Unicredit) e programmi d'intrattenimento (Torto o Ragione). Nel 2004 si laurea in DAMS presso l'università di Roma Tre. Alterna la sua attività professionale con laboratori teatrali negli istituti scolastici e per gruppi di attori professionisti.

FRANCO FERRANTE

Classe 1966 è attore di cinema e di teatro. In oltre trent'anni di attività artistica, lavora con M. Bia, C. Bruni, G. Barbiero Corsetti, T. De Nitto, M. Mongelli, F. Damascelli, A. Pugliese. Lavora sul grande schermo per diversi registi e nel 2006 produce e partecipa, in qualità di attore protagonista, al cortometraggio "Meridionali senza filtro" di Michele Bia, premiato con il David di Donatello.

Nel 2017 partecipa al film "La Guerra dei Cafoni" diretto da D. Barletti e L. Conte, proiezione che ottiene 2 candidature ai Nastri d'Argento e 1 candidatura ai David di Donatello. Partecipa come protagonista al cortometraggio "La Giornata" di Pippo Mezzapesa; la proiezione viene candidata ai David di Donatello, ottiene la nomination ai Globi d'Oro ed insignita del Premio speciale nella sezione dedicata ai film di impegno sociale ai Nastri d'Argento.



SARA BEVILACQUA

Diplomata presso l'Accademia di Arte Drammatica della Calabria, prosegue il percorso formativo partecipando a numerosi stages di teatro, danza, poesia e canto. Inoltre partecipa a tre stages di rilievo internazionale, presso l'Accademia di Arte Drammatica di Varsavia.

Attualmente vanta lavori teatrali con più registi come L. Lanera, I. Cangialosi, T. Ludovico e partecipa allo spettacolo pluripremiato "Furie de sanghe" con la regia di L. Lanera. Fonda la compagnia Meridiani Perduti curando la regia di diversi spettacoli. Collabora come attrice con più compagnie e ricopre la figura di formatrice nel Progetto Accademia Verdi, per il Nuovo Teatro Verdi di Brindisi. Nel 2017 partecipa al cast del cortome-

traggio "La Giornata" di Pippo Mezzapesa; la proiezione viene candidata ai David di Donatello, ottiene la nomination ai Globi d'Oro ed insignita del Premio speciale nella sezione dedicata ai film di impegno sociale ai Nastri d'Argento.

MICHELE D'ERRICO

La sua formazione attoriale passa attraverso la frequentazione di stage, corsi e laboratori. Si diploma presso la scuola teatrale "Spazio Teatro" diretta da G. Ferraiola e partecipa a diversi stages di E. Barba (Odin Teatret), A. Omolù (Odin Teatret), S. Gonella e W. Malosti. L'attività attoriale inizia nel 1989 e vanta molteplici collaborazioni con più registi, tra cui: A. Vasco, N. La Dogana, G. Albertazzi, M. A. Mennuni, M. Pierrotti, E. Maizzani e M. Cesò Bona. Collabora a più progetti didattici tenendo laboratori teatrali negli istituti scolastici e corsi di dizione ed uso della voce. Dal 1999 ad oggi vince una serie di premi come regista.

Lavora per il cinema come assistente alla regia e come attore, in film interpretati da Nino Frassica, Paola Pitagora, Franco Castellano, Paolo Villaggio, Alessandro Haber e Isabella Ferrari.



RAFFAELE BRAIA

Attore e regista. Inizia la sua carriera nel 1998 con la compagnia "La Differance".

Nel 2002 si diploma come attore professionista presso la Scuola

di Recitazione Internazionale di Teatro "Auroville" diretta da A. Zucchi, G. Pressburger, C. Zanussi. Dopo diverse esperienze teatrali, nel 2004 si laurea in Discipline delle Arti della Musica e dello Spettacolo (DAMS) specializzandosi in regia teatrale. Nel 2006 è primo nella classifica di gradimento al concorso "Babele solo" al Teatro Duse di Bari e Finalista al Concorso Nazionale "Prova D'Attore 2006" a Torino.

Continua la carriera da attore e da regista teatrale, portando avanti numerose esperienze anche per il cinema e la Tv.

DANIELA PICCARI

Attrice e cantante, laureata in lettere si trasferisce in Danimarca per far parte del gruppo "Farfa" fondato da Iben Nagel Rasmussen e parte del "Nordisk Teaterlaboratorium" diretto da Eugenio Barba (Odin Teatret). In seguito con l'attrice Tove Bornhøft fonda la compagnia danese Teatro Rio Rose. Tornata in Italia, inizia la collaborazione con Accademia Perduta/Romagna teatri con tournée internazionali per l'ottima intesa artistica con l'attore Claudio Casadio.

Interessata alla poesia in musica partecipa a diverse edizioni di Ravenna Festival con nuove produzioni. Alla ricerca delle sonorità arcaiche lavora con testi in dialetto di Baldini, Pedretti, Guerra e con composizioni di musicisti come Thomas Clausen, Andrea Alessi, Simone Zanchini, Sandro Nidi, Marco Biscarini, Valentino Corvino...

Edita diversi cd e collabora per ricerche teatrali con attori, danzatori e autori fra cui: Giorgia Madamma, Giampiero Pizzol, Lucia Vasini, Elena Bucci, Roberto di Camillo e altri che sperimentano il valore della "fusione" dei linguaggi artistici.

Si dedica alla regia e all'insegnamento teatrale rivolto alle nuove generazioni per puntualizzare il valore educativo del teatro e tener vivo l'interesse al cambiamento.



OTELLO CENCI

Inizia la sua carriera artistica come attore, formandosi tra Rimini, Milano e Modena.

Dal 1998 è Direttore Artistico del Meeting di Rimini, evento culturale internazionale. Nel 2005 inizia a lavorare come regista e scenografo; unendo linguaggi scenici differenti come recitazione, danza, musica, video installazioni, acrobatica. Lavora in Italia e all'estero collaborando tra gli altri con: Giancarlo Gianini, Glauco Mauri, Galatea Ranzi, Ermanna Montanari, Gioele Dix, Maddalena Crippa, Lucrezia Lante della Rovere, Massimo Popolizio, Gigio Alberti, Massimo Dapporto, Alessandro Preziosi, Sandro Lombardi.

GIAMPIERO PIZZOL

Attore e scrittore. Dopo il premio Walter Chiari nel '94 partecipa con il suo personaggio comico del Frate di Montecucco alla trasmissione televisiva "Zelig Off". Per il teatro ragazzi scrive oltre cinquanta fiabe per varie Compagnie tra cui ricordiamo "I Musicanti di Brema", vincitore del Premio ETI 2004. Nel 2009 vince il Festival del Teatro Sacro con "Il Vangelo visto da un cieco" e nel 2011 con "Lazzaro vieni dentro". Pubblica numerosi libri di fiabe (Giunti Editore), di racconti (Itacalibri), manuali didattici (Ed Corsare) e testi teatrali (MIMEP).



AGNESE BEZZERA

Svolge un dottorato di ricerca in letteratura francese presso l'Università di Parma. Nel 2017 si laurea in Scienze Filosofiche all'Università Statale di Milano con una tesi in biblioteconomia. Dal 2015 la sua attività ruota intorno alla figura di Paul Claudel, dedicandosi in particolare all'indagine sulla sua opera esegetica attraverso lo studio e la valorizzazione della biblioteca personale del poeta, conservata sino ad oggi nel Castello di Brangues.

MIRNA KASSIS

Mezzo soprano, nasce a Damasco nel 1987. Fin da piccola coltiva la passione per il canto. Si iscrive al Conservatorio di Damasco, dove si diploma in canto lirico nel 2011. Nel 2012 si trasferisce a Genova e inizia gli studi presso il Conservatorio Paganini. Collabora e partecipa come solista a vari concerti di musica tradizionale araba orientale viaggiando per il mondo tra Berlino, Marocco, Dubai, Austria, Parigi, Olanda e Italia. Partecipa al Meeting di Rimini nel 2016 e da aprile 2017 fa parte dell'associazione "Everychildismychild", l'iniziativa di un gruppo di artisti volta ad aiutare i bambini siriani in Turchia; il cui impegno in qualità di cantante viene premiato dal talent show italiano "Tu si que vales". Tra la collaborazione con il Teatro Stabile di Genova e il tour in Germania con l'orchestra siriana di Berlino (SEPO); lavora al suo primo disco nella quale punta a conciliare le sue passioni tra la musica araba e la musica italiana.



YAZAN ALSABBAGH

Clarinetista siriano. Nasce a Damasco nel 1994, inizia a suonare il piano all'età di 7 anni ed il clarinetto all'età di 14 anni. Dal 2012 frequenta l'Istituto superiore Musicale di Damasco studiando con Mari Qamar. Si trasferisce in Germania dove continua gli studi di laurea. Ritorna a Damasco dove si esibisce con Syrian National Symphony Orchestra. Grazie alla sua passione per la musica orientale, viene invitato ad esibirsi come solista con The Oriental Music Symphony Orchestra. Insegna clarinetto al Souhli Alwadi Music School a Damasco.



FABIO MINA

Nasce a Rimini nel 1984. Inizia a suonare il flauto da giovane. Durante gli anni del Conservatorio, incomincia a sperimentare l'improvvisazione, inizialmente in un contesto jazz, poi diventa lo strumento migliore per entrare in contatto con il momento, la situazione e la possibilità d'ascolto tra ciò che accade fuori e dentro l'artista durante l'attività di creazione della musica. Esplora le trame sonore estendendo le possibilità con l'elettronica dal vivo, il sintetizzatore è gli effetti a pedale. Il suo lavoro si basa sull'attuazione e sull'esplorazione, di differenti approcci musicali e ideali; compie quindi studi sulla musica degli Indiani del Nord, giapponese e persiana. Si avvicina anche a diversi strumenti a fiato come: il bansuri, il dizi o il duduk più tanti altri. Collabora con diversi musicisti tra cui M. Zanotti, P. Frana, K. Erguner, F. Ottaviucci, E. Pietropaoli, C. De Andrè e V. Capossela.

Nonostante le varie collaborazioni, continua a studiare i diversi suoni tra cui quelli di Natura come acqua e vento, sperimentando nuove commistioni.

LUIGI SPEZZACATENE

Costumista e scenografo, associa la sua attività di docente di storia del costume e della moda in accademie private con l'attività professionale che da 25 anni lo impegna ricoprendo i principali ruoli del reparto scenografia per la pubblicità, il cinema ed il teatro dove, anche come costumista, firma oltre 50 spettacoli tra prosa, lirica e danza sia in Italia che all'estero.

Nel 2002 inizia il proprio percorso di direttore

di sartoria che, nel 2005, lo porta a collaborare con il Teatro Petruzzelli di Bari, il teatro alla Scala di Milano, ampliando sia le competenze amministrative e gestionali, sia le relazioni professionali con enti e registi di fama internazionale. Conferma, inoltre, la propria presenza in festival di rilievo come Mittelfest, Santarcangelo, Castel dei Mondì.

Attualmente è coordinatore del settore costume della fondazione Petruzzelli di Bari. Completano il profilo le numerose direzioni artistiche, di scena e di palcoscenico per festival, eventi spettacolari e culturali a cui si somma l'esperienza progettuale di eventi espositivi e spazi museali. Numerosi i riconoscimenti, tra cui spicca la medaglia di rappresentanza della Presidenza della Repubblica per la mostra quadriennale "1087: i costumi della traslazione". Dal 2009 ricopre il ruolo di presidente del c.d.a. del Consorzio per lo sviluppo dell'artigianato (CONART) e presiede il direttivo provinciale "cultura e Spettacolo" di Confartigianato.



MASSIMO OTTONI

Nato a Fano nel 1975 frequenta la Scuola del Libro di Urbino, sezione Cinema d'Animazione.

Nel 1999 è il primo italiano a presentare al pubblico la tecnica del Sand-Art, perfeziona nel 2006 il banco di lavoro, realizzando un supporto in grado di non proiettare la figura delle mani all'opera. Realizza tre film di animazione: "1998", "Tre sogni" e "Due di cuori" che ottiene il primo premio assegnato al festival dell'animazione "Castelli Animati" di Roma. Realizza: il videoclip "Sister" (sulla musica del gruppo "End") trasmesso su MTV, la sigla del Siena International Short film Festival 2004 e il videoclip "Il concetto di Thelone" con A. Bergonzoni e J. De Leo.

Il suo ultimo lavoro "Wheels and love" vince il primo premio Anima Mundi 2011. Attualmente, oltre a lavori di animazione e videoclip, si esibisce dal vivo come light-artist, disegnando in estemporanea.

Nel 2013 partecipa allo spettacolo "Pinocchio di sabbia" al festival di Patti Smith a Roma. Il suo segno inconfondibile lo porta a lavorare al fianco di vari musicisti ed attori, tra cui: S. Bollani, D. Rea, A. Succi, S. Benni, R. Paci, I. Marescotti ed altri.



Schizzo di regia.
Scena Prouhèze, Angelo Pescatore



Agnese Bezzerà con la divisa originale dell'Académie Française di Paul Claudel. Interno della biblioteca del poeta al castello di Brangues, Francia.

Lo spettacolo “Attraverso il mare del desiderio” è ispirato a *Le Soulier de Satin*, opera monumentale che, nella sua versione integrale, vede impegnati sulla scena per circa undici ore più di settanta attori.

Caotica e sublime proprio perché vuole portare a teatro il mondo intero, Claudel stesso la definisce il suo dramma testamentario, sia perché può essere considerata la *summa* della sua produzione teatrale, sia soprattutto perché costituisce la sintesi della sua avventura umana.

Ripercorriamo dunque brevemente la biografia dell'autore per far emergere come la sua esperienza viene condensata e trascritta ne *La Scarpetta di Raso*.

Paul Louis Charles Claudel, nasce il 6 agosto 1868 a Villeneuve-sur-Fère, comune situato nel nord est della Francia, in una famiglia benestante.

Nel 1882 la famiglia si trasferisce a Parigi per permettere alla sorella Camille di coltivare il suo talento per la scultura, passione che la porterà a entrare nell'*atelier* di Rodin, a diventare la sua amante e, infine, dopo l'abbandono da parte di Rodin, alla follia. Nella capitale, il giovane Paul frequenta, non senza difficoltà, il Liceo Louis-le-Grand e successivamente l'Istituto di Scienze Politiche. Gli anni della giovinezza sono, come raccontato da Claudel stesso, immersi nel “bagno materialista” dello scientismo che caratterizzava quell'epoca. È l'incontro con la poesia simbolista di Rimbaud, letto nel 1868 su un numero de *La Vague*, a far sperimentare per la prima volta al giovane Paul la possibilità di superare il materialismo che aveva determinato la sua visione del mondo fin a quel momento assai disperante, permettendogli per la prima volta di intravedere uno squarcio di trascendenza. Questo incontro accende in lui la vena poetica e Claudel inizia a scrivere le sue prime composizioni poetiche e teatrali, tra cui i drammi *Tête d'Or* e *La Ville*. A Natale dello stesso anno, assistendo come esercizio poetico decadente ai vesperi della messa natalizia nella cattedrale di Notre Dame, Claudel ha quella che in vecchiaia descrive come esperienza di incontro diretto con il divino:

In un istante il mio cuore fu toccato e io credetti. Credetti con una tale forza d'adesione, con un tale sollevamento di tutto il mio essere, con una convinzione così potente, con una tale certezza da non lasciare spazio ad alcuna specie di dubbio.

Cosicché da allora, tutti i libri, tutti i ragionamenti, tutte le vicende di una vita agitata non poterono far vacillare né, a dire il vero, toccare la mia fede.¹

Tale esperienza mistica non determina però una conversione repentina.

Al contrario, ci vogliono ben quattro anni prima che Claudel abbracci totalmente la fede cattolica. Intanto, nel 1889, Claudel vince un concorso agli Affari Esteri e inizia la sua carriera diplomatica, con incarichi che lo portano in America e Cina.

Nel 1900 decide però di farsi monaco e si ritira prima nell'abbazia di Solesmes poi in quella di Ligugé, ma dopo sei mesi i superiori, forse per mettere alla prova la sua vocazione, decidono di non accoglierlo. In una profonda crisi esistenziale dovuta a questo rifiuto, riparte allora per la Cina e sulla nave incontra Rosalie Vetch, con cui inizia una tormentata relazione amorosa. Rosalie è infatti sposata e con quattro figli.

1. Tratto da *Ma Conversion*, in, *Oeuvres en Prose*, Gallimard, *La Pléiade*, pp.1009-1010, traduzione nostra.

Si racconta che il loro incontro fu provocato da un amico che, per gioco, nascose una scarpetta di Rosalie nella tasca del soprabito di Paul.

La scarpetta che Pruhèze affida a Maria nella prima giornata della pièce può essere interpretata come eco di quella che fece incontrare Paul e Rosalie.

Grazie alla connivenza del marito, favorito da Claudel nei suoi affari in Oriente, la loro relazione amorosa continua stabilmente, destando uno scandalo così forte in patria che Claudel rischia di perdere il posto di ambasciatore.

Il loro amore è però sempre inquieto perché Claudel è tormentato dalla natura adulterina della relazione che, nella sua coscienza di cristiano, impedisce un'unione totale degli amanti. Nel 1904 Rosalie rimane incinta e, di comune accordo, i due amanti si separano. Ma non appena salita sulla nave che la deve riportare in Europa, Rosalie incontra un altro uomo, John W. Lintner, con cui intesse una nuova relazione.

Decide dunque di scappare, facendo perdere le sue tracce a Claudel e al marito legittimo. La fuga improvvisa dell'amata getta Claudel in uno stato di profondo sconforto e ispira una nuova opera teatrale, intitolata *Partage de Midi*, che racconta in modo quasi autobiografico il drammatico amore con Rosalie.

Il protagonista Mesa incarna il grido di dolore di Claudel, prima respinto nella sua vocazione religiosa da Dio, poi preda della passione amorosa per la *femme fatale* Ysé, fedele ritratto di Rosalie. Nell'atto conclusivo, infatti, Mesa morente innalza un cantico a Dio, ponendogli le stesse domande che scuotono la coscienza del poeta, prima rifiutato da Lui nella sua vocazione monastica e poi dall'amata:

Perché?

Perché quella donna? Perché quella donna tutt'a un tratto, su quella nave?

Che viene a fare con noi? Avevamo forse bisogno di lei? Voi solo!

Voi solo dentro di me improvvisamente alla nascita della Vita,

*Voi siete stato in me la vittoria e la visitazione, e il numero e lo stupore,
e la potenza e la meraviglia e il suono!*

E quest'altra, credevamo in lei? E che la felicità fosse tra le sue braccia?

E un giorno avevo inventato di essere Vostro e di donarmi,

E questo significava essere povero. Ma quello che potevo,

L'ho fatto, mi sono donato,

E voi non mi avete accolto, ed è l'altra che ci ha presi.

Tra un istante Vi vedrò e ne proverò spavento

E paura fin nel fondo delle mie ossa!

E Voi mi interrogherete. Ed anch'io vi interrogherò!

Non sono forse un uomo? Perché fate il Dio con me?²

Per superare l'amore per Rosalie, Claudel decide di sposarsi e nel 1906 prende in moglie Reine Sainte-Marie Perrin, da cui avrà cinque figli.

Grazie alla stabilità data dal matrimonio e dal successo nella carriera diplomatica, inizia per lui un periodo di relativa calma e serenità spirituale.

Per il poeta però l'unione matrimoniale, fondata sul consenso e non sulla passione, rimane opposta al vero amore, tanto che, come osserva il teologo Hans Urs von Balthasar nella postfazione alla sua traduzione de *La Scarpetta*,

2. Da *Il cantico di Mesa in Paul Claudel, Partage de Midi, Crisi di Mezzogiorno, traduzione della prima versione (1906) con testo a fronte originale, a cura di Simonetta Valenti, Milano, Pubblicazioni dell'I.S.U. Università Cattolica, 2006, p. 205 • 3. Hans Urs von Balthasar, Le Soulier de Satin de Paul Claudel, Paris, Ad Solem, 2002, traduzione nostra*

In tutta l'opera di Claudel, non si trova nessuna rappresentazione di un matrimonio felice. Il matrimonio non è altro che un legame santificante, un anello di ferro che circonda il sacramento dell'impossibile; se il matrimonio è una croce, non è per caso o per le circostanze: lo è essenzialmente, perché incatena l'una all'altra due finitezze mentre entrambe aspirano all'infinito, l'una è crocifissa al nulla dell'altra.³

D'improvviso, però, dopo un silenzio di tredici anni, nel 1919 Claudel riceve una lettera da Rosalie. Questo evento, che sconvolge profondamente Claudel, è chiaramente trasposto nella pièce dalla lettera che Prouhèze invia a Rodrigue⁴.

Ma, contrariamente a quanto avviene sulla scena, il rincontrarsi degli amanti non determina la fine del loro rapporto sulla terra e, da quel momento, Claudel e Rosalie si frequenteranno regolarmente, e il poeta provvederà per il resto della sua vita al mantenimento di Rosalie e della figlia da lei avuta. Nello stesso anno Claudel inizia a scrivere *Le Soulier de Satin*, nel quale ricomincia a porsi con forza la questione dell'amore impossibile, perché adulterino, per Rosalie. Ma, nonostante l'aperta contraddizione della sua condotta con la sua fede, Claudel non smette mai di interrogarsi su questo problema in un'ottica religiosa. Per questo i personaggi, uno dopo l'altro, si confrontano sul tema del desiderio e su come un desiderio peccaminoso può comunque rientrare in un disegno salvifico. È l'*etiam peccata* agostiniano e la profonda inquietudine del vero cattolico, come Claudel scrive al tormentato poeta André Gide:

Voglio fare delle riserve a quanto mi dite circa il cattolicesimo che, essendo il possesso della verità, sarebbe uno stato di riposo. Nulla di meno esatto. "Io non sono venuto a portare la pace, ma la guerra". Le strette relazioni stabilite da quel contratto di matrimonio che si chiama la religione fra un essere infinitamente perfetto e un essere infinitamente imperfetto non possono essere pacifiche. La nostra stessa salvezza non è acquistata una volta per tutte, come nel calvinismo. Da una parte esigenze infinite, dall'altra parte una debolezza e un'ignoranza quasi in eguale misura. Che cosa di più tragico della lotta dell'invisibile contro tutto il visibile? Il cristiano non vive come il saggio antico in uno stato di equilibrio, ma nello stato di conflitto [...] solo il cristiano conosce il desiderio.⁵

La pièce cerca dunque di mostrare la verità di questa intuizione claudeliana in tutta la sua tragicità. I personaggi non fanno altro che mettere in scena sia la domanda del senso di un desiderio drammatico, sia la sua risposta e il sacrificio che essa comporta. Infatti, l'opera si apre con la preghiera del gesuita, che supplica Dio per la salvezza del fratello Rodrigue. Egli chiede che il desiderio di Rodrigue, anche se ha come oggetto il male, porti comunque ad un bene e che il conquistatore (colui che per definizione ha desiderio del mondo) impari cosa significa essere desiderato.

Questa invocazione iniziale affida dunque a Dio tutta la tormentata vicenda dei due amanti.⁶ È poi l'oscuro Camille ad affrontare, nel dialogo con Donna Prouhèze, la problematicità del desiderio.

Egli infatti è mosso da un disperato desiderio di libertà che però intende come la totale assenza di legami. La passione amorosa per lui è la luce nel buio che attrae irresistibilmente gli insetti, ma che porta anche la loro morte.⁷

4. Terza giornata, scena II • 5. Paul Claudel, *Correspondance; 1899-1926, Paris, Gallimard, 1949, traduzione nostra* • 6. Prologo della prima giornata • 7. Prima giornata, scena I

L'eroe Rodrigue, raccontando al Servo Cinese il suo tormento amoroso, presenta inizialmente l'amata secondo un canone angelicato, per poi arrivare a comprendere che il cuore del suo dramma è il fatto ineludibile che non c'è desiderio spirituale senza una carne.⁸ Ma è Prouhèze che, incontrando il marito che le pone innanzi l'impossibilità della realizzazione totale del suo amore per Rodrigue, esplicita il grido di Claudel:



Una delle sale interne al Castello di Paul Claudel a Brangues, Francia.

*Un simile desiderio mi è stato dato solo per il male? Una cosa così potente come può essere cattiva? Io sono stata fatta unicamente per la sua perdita?*⁹

Sulla nave che porta verso l'amata don Rodrigue dice al Capitano che vuole solamente possedere Prouhèze e poi sbarazzarsene¹⁰, ma una volta arrivato è Camillo che, nonostante la violenza del suo desiderio per la donna, smaschera Rodrigue nel suo tentativo di riduzione del desiderio e lo costringe a rimettersi di fronte alla grandezza del dramma che sta vivendo. Così nella pièce si comincia a intravedere il vero senso della passione amorosa.

CAMILLO: L'amore basta a se stesso!

*DON RODRIGUE: E io invece penso che nulla basta all'amore! Ah ho trovato una cosa così grande! È l'amore che deve darmi le chiavi del mondo e non togliermele!*¹¹

Quello che Rodrigue scopre dell'amore è la stessa apertura al mondo e a Dio che Prouhèze, attraverso la Luna, ribadisce

*Se non posso essere il suo paradiso, almeno posso essere la sua croce! Poiché non posso dargli il cielo, almeno posso strapparli alla terra! Io sola posso dargli una mancanza della stessa misura del suo desiderio! Quando non vi sarà più alcun modo di fuggire, allora lo donerò a Dio scoperto e lacerato perché Egli lo riempia nella luce di un lampo.*¹²

Ma ci vorrà l'incontro diretto con l'Angelo, simbolo della provvidenza divina invocata dal Gesuita nella prima scena, per far comprendere a Prouhèze che il desiderio amoroso che la unisce a Rodrigue è la misteriosa esca con cui Dio ha pensato di attirarli nelle sue braccia.

PROUHÈZE- L'amore al di fuori del sacramento non è peccato?

ANGELO - Anche il peccato serve.

PROUHÈZE - Così era bene che mi amasse?

ANGELO - Era bene che tu gli insegnassi il desiderio.

PROUHÈZE- Il desiderio di un'illusione, di un'ombra che per sempre gli sfugge?

ANGELO - Il desiderio è desiderio di ciò che è, l'illusione è ciò che non è. Il desiderio attraverso l'illusione, è desiderio di ciò che è, attraverso ciò che non è.

[...]



1° luglio 2018 al Castello di Brangues dopo la rappresentazione integrale de *Le Soulier du Satin*. Da sx: Marie-Victoire Nantet nipote di Paul Claudel, Violaine Bonzon nipote di Paul Claudel, Michele Quattrone, Giampiero Pizzoli, Bertrand Petit, Otello Cenci e François Claudel nipote di Paul Claudel.

PROUHÈZE - Mi desidererà sempre?

ANGELO - Per parlare all'uomo, quale carne è più potente di quella della donna?

Ora non potrà più desiderarti senza desiderare al tempo stesso il luogo in cui sei tu.

*Questo amo è profondamente conficcato in lui.*¹³

Come avviene nell'incontro tra i due amanti sulla scena, il compimento del desiderio implicherà la rinuncia all'unione carnale in questo mondo, per conquistare una più completa e perfetta comunione in Dio. Ma come per Rodrigo è necessaria tutta la lunga quarta giornata per comprendere e mettere in pratica il sacrificio del possesso carnale di Prouhèze, anche a Claudel servono lunghi anni per poter convertire la sua vita e vivere cristianamente la passione per Rosalie. Solo all'interno dell'esperienza cristiana del sacrificio dunque il dramma della separazione degli amanti non porta alla disperazione, ma anzi permette a Claudel e ai suoi personaggi il dono totale di sé.

Così il poeta afferma in una conferenza a Baltimora nel 1927:

La Religione ci dà [...] il Dramma.

In un mondo dove non si conosce il sì e il no di niente, dove non ci sono leggi, né morali né intellettuali, dove tutto è permesso, dove non si ha niente da sperare e niente da perdere, dove il male non comporta punizione e il bene ricompense, in un tale mondo non si ha il dramma perché non si ha il lutto e non si ha il lutto perché non c'è niente che ne valga la pena. Ma con la Rivelazione Cristiana, con le immense ed enormi idee del Cielo e dell'Inferno che sono così al di sopra della nostra comprensione quanto il Cielo stellato è al di sopra delle nostre teste, le azioni umane, il destino umano, sono investiti di un valore prodigioso. Noi siamo capaci di fare un bene infinito e un male infinito. Dobbiamo trovare la nostra Strada, guidata o sviata, come degli eroi omerici, per degli amici o dei nemici invisibili, tra le vicissitudini più appassionanti e più imprevedute, verso dei vertici di luce o degli abissi di miseria. Noi siamo come gli attori di un dramma molto interessante, scritto da un autore infinitamente saggio e buono, dove noi ricopriamo un ruolo essenziale, ma dove ci è impossibile conoscere in anticipo la minima peripezia. Per noi la vita è sempre nuova e sempre interessante perché in ogni istante abbiamo qualche cosa di nuovo da imparare e qualche cosa di neces-

13. Terza giornata, scena I



La Madonna della Chiesa di Brangues (Isère - France)

sario da compiere. L'ultimo atto, come dice Pascal, è sempre sanguinoso, ma è anche sempre magnifico, perché la Religione non ha solamente messo il Dramma nella vita, ha posto al suo termine, nella Morte, la forma più alta del dramma, che, per tutti i veri discepoli del nostro Divino Maestro, è il Sacrificio.¹⁴

Nel 1923, mentre Claudel è ambasciatore a Tokyo, la città è scossa e rasa al suolo da un tremendo terremoto che provoca anche l'incendio dell'ambasciata francese. Claudel perde tutti i suoi effetti personali, tra cui la terza giornata della Scarpetta, che riscriverà quindi interamente, concludendo infine l'opera nel 1924. Dopo altri incarichi consolari in America e in Belgio, Claudel si ritira nel 1935 a Brangues, un piccolo comune sul Rodano nel sud est della Francia, dove qualche anno prima ha

acquistato un grande castello. Il vecchio poeta passa i lunghi anni della pensione nel castello, circondato dai figli e dai nipoti. Solo nei mesi freddi è costretto, sempre a malincuore, a recarsi a Parigi, poiché la struttura non è riscaldata. Lì Claudel si dedica alla preghiera e allo studio della Bibbia, scrivendo molte centinaia di pagine di commenti, in particolare dell'Apocalisse, dei Salmi e del Cantico dei Cantici. In una poesia il vecchio Claudel racconta la sua quotidianità intrisa del rapporto con Dio:

*Nella chiesa del mio villaggio di Brangues c'è la cappella del castello:
è là che vado tutti i giorni alle cinque perché fa troppo caldo.*

*Non si può passeggiare tutto il tempo, allora tanto vale andare dal buon Dio:
Al di fuori il sole spacca le pietre, e la strada attraverso la piazza urlando
semberebbe che gridi: al fuoco!*

*Ma, dentro, la Santa Vergine davanti a me e per me
È fresca e pura come un ghiacciaio,*

*Tutta bianca con suo figlio nel suo bel vestito tutto bianco, così lungo che si vedono
soltanto le punte dei suoi piedi.*

*Maria! Ancora una volta questo grosso imbecille è qui, traboccante di ansie e di desideri!
Ah! Non avrò mai abbastanza tempo per le cose che Vi voglio dire!*

Ma Lei, gli occhi bassi, con un viso serio e tenero,

*Guarda le parole sulla mia bocca, come qualcuno che ascolta e che si prepara
a comprendere.¹⁵*

Il 5 novembre 1951 Rosalie muore e sulla sua tomba nel cimitero di Vézelay viene inciso un haïku preso da una raccolta scritta da Claudel tra il 1926 e il 1927 che recita:

Solo la rosa è abbastanza fragile per esprimere l'eternità.

Claudel muore quattro anni dopo, il 23 febbraio 1955, a Parigi.

Per sua volontà è sepolto nel parco del castello di Brangues, accanto a uno dei suoi nipoti morto improvvisamente in tenera età. L'epitaffio da lui scelto richiama il sacrificio chiesto al seme per portare frutto del Vangelo di Giovanni¹⁷

Qui riposano i resti e il seme di Paul Claudel.

Agnese Bezzera e Bruno Cassarà

14. Da Religione e poesia, Paul Claudel, OEuvres en prose, Paris, Gallimard, 1965, pp. 58-64, traduzione nostra • 15. La Vierge qui écoute in Paul Claudel, OEuvre poétique, Paris, Gallimard, 1957, traduzione nostra. 16. Paul Claudel, Cent phrases pour éventails, Paris, Gallimard, 2012, traduzione nostra • 17. Giovanni 12, 24.

UN RINGRAZIAMENTO PARTICOLARE A

François Claudel, Marie Victoire Nantet, Violaine Claudel,
Michele Quattrone, Agnese Bezzera, Simonetta Anna Valenti,
Lucio Biondi, Giampiero Piscaglia, Paolo Ponzio, Lino Manosperta,
Gianni Sorci, Manuela Ricci, Olimpia Pizzol, Lorenzo Cenci,
Stefano Tonini, Federica Baffoni, Andrea Osahenkho Eguakun,
la Capitaneria del Porto di Rimini, il Comune di Bitonto
e tutti i volontari del Meeting che hanno collaborato
alla realizzazione dell'evento.



**SAGRA MUSICALE
MALATESTIANA**



Société Paul Claudel

PUGLIA



UNIONE EUROPEA



PUGLIA
FESR-FSE
2014-2020
Il Fondo a sostegno dei territori di Puglia



REGIONE PUGLIA



Puglia
PROMOZIONE
Agenzia Regionale del Turismo

Regione Emilia-Romagna



**POR FESR
EMILIA-ROMAGNA
2014/2020**



UNIONE EUROPEA
Fondo europeo di sviluppo regionale



**EMILIA-ROMAGNA
UN PATRIMONIO DI
CULTURE E UMANITÀ**



**Comune di
BITONTO**



MARINA DI RIMINI
MARINA D'ELITE

Semprini

ARREDI SACRI



L'evento sarà riproposto in occasione
della settimana della cultura
dal 7 al 14 ottobre 2018,
presso l'Ala Moderna del Museo Civico,
sede del laboratorio aperto "Rimini Tiberio"

*"Progetto cofinanziato dal Fondo Europeo di sviluppo regionale
POR FESR 2014-2020 - Asse 6, azione 6.7.2 - Deliberazione
di Giunta regionale n. 1023/2018 - CUP C91C18000150006"*